

V

Il social-imperialismo e la politica internazionale della Cina

Un aspetto importante e drammatico per il movimento comunista, assieme allo scontro tra il PCC e la dirigenza sovietica sul terreno teorico e politico, è stato il trasferimento del conflitto nei rapporti internazionali e nelle relazioni tra stati socialisti.

Le vicende sono note, ma è bene riassumerle nella loro gravità. Di fronte alle critiche cinesi alla svolta del XX congresso, il PCUS manovra per la condanna e l'isolamento della Cina dentro il movimento comunista e compie il primo grave atto, il ritiro degli esperti sovietici, che innescherà una catena successiva di provocazioni di cui lo scontro alla frontiera cino-sovietica e la fornitura di armi all'India durante il conflitto cino-indiano saranno gli episodi eclatanti, anche se non unici.

Non vi è dubbio che le responsabilità sovietiche in questo contesto sono molto gravi. Kruscev credeva di poter imporre la sua linea anche usando mezzi diversi da quelli politici, aumentando le difficoltà cinesi sul piano militare e delle relazioni con paesi che avevano, come nel caso dell'India, questioni territoriali aperte. Queste scelte rompevano definitivamente con un rapporto internazionalista e di solidarietà antimperialista e creavano uno steccato insanabile, dando l'immagine di una disgregazione definitiva dell'area dei paesi socialisti.

Questa deriva, che anticipava gli avvenimenti europei dell'89, diventava un dato strutturale e registrava episodi come lo scontro di frontiera cino-vietnamita, che è rimasta una macchia indelebile sui responsabili e un affronto per i comunisti di tutto il mondo che hanno sostenuto la guerra del Vietnam contro gli americani.

Il PCC dava di questi comportamenti, che erano alla base dei gravi episodi di cui stiamo parlando, una interpretazione teorica che definiva l'URSS come stato *socialimperialista* che ormai si presentava alla ribalta mondiale in concorrenza e sullo stesso piano dell'altro imperialismo, quello americano. Per certi versi, il socialimperialismo sovietico era anche definito più pericoloso di quello americano.

Qui (alle pagine 5-31) riportiamo lo scritto '**Leninismo o social-imperialismo**', attribuito a Mao, in cui i comunisti cinesi, ribadendo le tesi leniniane sulla socialdemocrazia europea che aveva appoggiato il primo conflitto mondiale, le applicavano ai comunisti sovietici per dimostrarne il sostanziale parallelismo.

Queste valutazioni, a nostro parere, introducevano una visione deformata dei processi storici in atto e della effettiva dislocazione delle forze e del ruolo che esse giocavano nell'arena mondiale.

Sostenere che la caratteristica mondiale degli anni '70 del secolo scorso fosse rappresentata dal socialimperialismo sovietico il cui obiettivo era quello di parlare di socialismo ma, nei fatti, di asservire i paesi che in vario modo erano in rapporto con esso, era profondamente sbagliato. Non solo perchè proprio in quegli anni gli USA stavano conducendo una guerra feroce contro il Vietnam socialista, ma anche perchè gli atti concreti dell'URSS sul terreno mondiale andavano in senso contrario.

Si può definire socialimperialismo l'intervento cubano in Angola contro i mercenari armati dal Sudafrica razzista? Si può definire socialimperialismo l'intervento sovietico in Afghanistan a sostegno di un governo attaccato da forze tribali sostenute dagli americani? Si può sostenere che la difesa dell'Etiopia dalle forze disgregatrici dell'Ogaden fosse un atto imperialista? E che differenza esiste tra l'approvazione cinese dell'intervento sovietico in Ungheria per liquidare la controrivoluzione e l'intervento del patto di Varsavia in Cecoslovacchia nel 1968 definito 'socialimperialista'? E che cosa è avvenuto, infine, nel mondo dopo il crollo dell'URSS e dei paesi socialisti dell'Est europeo che ha prodotto la guerra infinita di Bush e portato la NATO ai confini con la Russia e l'umanità alla soglia di una nuova guerra mondiale, anticipata da ciò che sta accadendo in Medio Oriente?

Le responsabilità cinesi e di Mao nel teorizzare la nuova fase socialimperialista, una teorizzazione legata anche a quella dei '*tre mondi*', risultano oggi evidenti.

Ma già allora l'Albania metteva in guardia il movimento comunista rispetto alla deriva cinese. Nel **commento di Enver Hoxa del novembre 1977**, che riportiamo alle pagine 32-51, le contraddizioni cinesi vengono ben evidenziate.

A proposito del socialimperialismo, c'è poi anche da mettere in

evidenza il ruolo dei gruppi che si facevano carico di propagandare questa teoria nelle varie parti del mondo. Prendiamo il caso italiano che conosciamo bene: considerando la fine fatta da certi personaggi 'maoisti', viene in mente di paragonare quei gruppi a quelli trotskisti che all'epoca di Stalin prima, in Polonia in Cecoslovacchia e in Afghanistan poi, svolgevano un ruolo di provocazione al servizio degli agenti dell'imperialismo.

La politica estera cinese degli anni '70 riservava però anche ben altre sorprese perchè, in piena epoca di rivoluzione culturale e con Mao ancora vivo, la strategia internazionale cinese cambiava verso e viene il sospetto che la teoria del socialimperialismo coprisse già da allora la svolta che si preparava. Difatti, la Cina fino ad allora aveva mantenuto due punti fermi nella valutazione della situazione internazionale. Il primo riguardava il giudizio sulla politica kruscioviana, che veniva definita un cedimento all'imperialismo americano. Il secondo era riassumibile nell'appello di Mao a tutti i popoli del mondo di unirsi contro l'imperialismo americano definito, peraltro, una tigre di carta.

Improvvisamente - siamo nell'estate del 1971 - arriva la visita di Kissinger (luglio) che prepara l'arrivo in Cina del presidente americano Nixon. Nel settembre la Cina entra all'ONU e riprende il suo posto nel Consiglio di Sicurezza. La domanda è: esiste una relazione tra questi avvenimenti e la teorizzazione del socialimperialismo?

Se poi si aggiunge il fatto che a partire da questi avvenimenti si modificano i rapporti internazionali della Cina rispetto, in particolare, a una serie di paesi in precedenza definiti reazionari e fascisti come il Congo di Mobutu o la Birmania di Ne Win, si capisce che il PCC aveva deciso di modificare gli obiettivi rispetto alle scelte effettuate con la rivoluzione culturale e con la battaglia antirevisionista.

Un teorico di *Bandiera Rossa*, Hung Yuan, scrive (Peking Information) nell'agosto 1972: *“La Cina è ancora in via di sviluppo. Abbiamo ancora molto da fare per condurre a termine la rivoluzione nella sovrastruttura, consolidare e sviluppare le basi economiche del socialismo, accrescere le forze produttive e diventare un paese socialista dotato di una industria, una agricoltura, una scienza e una cultura moderne”*.

Le priorità cambiano e assieme a queste la storia del movimento

comunista.

Non a caso parliamo di **cambiamento della storia del movimento comunista** e non solo degli sviluppi della situazione in Cina, perchè riteniamo che le due questioni vadano tenute separate. Perchè, se è vero che la vecchia talpa scava e i processi storici non svaniscono improvvisamente e danno i loro frutti seguendo un percorso che non è quello che spesso ci immaginiamo, è anche vero che negli scorsi decenni il combinato disposto tra crollo europeo del socialismo e ritiro della Cina dal fronte di lotta internazionale ha permesso all'imperialismo di scatenare nuove guerre, di portarci alla vigilia di una nuova grande guerra mondiale, di far regredire i popoli del terzo mondo a scontri tribali, di bloccare e disgregare il movimento comunista.

Ora bisognerà discutere seriamente, fuori dalla retorica, su come la grande umanità si rimetterà in marcia dal punto di vista della teoria e della pratica, tenendo conto di ciò che è avvenuto in questi decenni.

Almeno su un punto la discussione è già aperta: la via cinese al socialismo ha dimostrato che l'insegnamento di Deng era l'unico passaggio possibile per sciogliere le contraddizioni emerse dal movimento comunista dal XX congresso in poi?

Ancora una volta ci ritroviamo di fronte ai due schieramenti: i soliti critici da manuale da un lato e dall'altro quelli che hanno finalmente riscoperto da che parte vengono le idee giuste (e tra questi un gruppo residuale italiano che organizza convegni sul socialismo con caratteristiche cinesi). L'argomento è serio, ma l'apologia, che sembra spesso la nota dominante, non aiuta a capire, anche se presentata con pretese scientifiche. Si rischia infatti di ritrovarsi nella stessa condizione di quelli che, in varie parti del mondo, agitavano il libretto rosso di Lin Piao.

La questione cinese è troppo complessa e troppo seria per essere affrontata in questo modo.

Leninismo o socialimperialismo?

(22 aprile 1970)

*Il testo è ripreso, unitamente alle note degli editori, dalle **Opere di Mao in 25 volumi** (libro 24, pp. 137-157) a cura delle Edizioni Rapporti Sociali, ed è reperibile, anche in rete.* L'articolo fu pubblicato dalle redazioni del **Quotidiano del popolo**, di **Bandiera rossa** e del **Quotidiano dell'Esercito popolare di liberazione** nella ricorrenza del centenario della nascita di Lenin. Dieci anni prima, nello stesso anniversario era stato pubblicato il testo "**Viva il Leninismo**" da noi riportato nella sezione *'La controrivoluzione in URSS e il movimento comunista internazionale'* (**1. La Cina: Viva il Leninismo! - 1960**)**.*

1. LA BANDIERA DEL LENINISMO È INVINCIBILE

Il 22 aprile di quest'anno ricorre il centenario della nascita del grande Lenin.

I marxisti-leninisti, il proletariato e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo, con il più profondo rispetto per il grande Lenin, commemorano questa giornata d'importanza storica.

Lenin fu, dopo la morte di Marx e di Engels, la grande guida del movimento comunista internazionale e il grande maestro del proletariato e dei popoli oppressi del mondo intero.

Nel 1871, un anno dopo la nascita di Lenin, scoppiò l'insurrezione della Comune di Parigi, che fu il primo tentativo compiuto dal proletariato per rovesciare la borghesia. Quando Lenin iniziò la sua attività rivoluzionaria, ossia tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, il mondo entrava nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Nella sua lotta contro l'imperialismo e l'opportunismo di ogni genere, specie contro il revisionismo della Seconda Internazionale, Lenin ereditò, difese e sviluppò il marxismo e lo elevò a una fase nuova, la fase del leninismo. Come disse Stalin: "Il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria"¹.

* www.bbibliotecamarxista.org/autori/MaoTseTung.htm

** www.associazionestalin.it/leninismo_completo.pdf

1 J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, in *Opere complete*, vol. 6.

Lenin analizzò le contraddizioni dell'imperialismo, rivelò le leggi che lo governano, risolse una serie d'importanti questioni concernenti la rivoluzione proletaria nell'epoca dell'imperialismo e spiegò che il socialismo “vincerà dapprima in uno o in alcuni paesi”². Egli espose in termini precisi il concetto che il proletariato deve assumere la direzione nella rivoluzione democratica borghese e guidò il proletariato russo in quella prova generale che fu la rivoluzione del 1905. La grande Rivoluzione socialista d'Ottobre diretta da Lenin realizzò la fondamentale trasformazione del vecchio mondo capitalista, in un nuovo mondo socialista, inaugurando così una nuova era nella storia dell'umanità.

I contributi di Lenin alla causa della rivoluzione proletaria sono enormi, sia sul piano teorico che sul piano pratico.

Dopo la morte di Lenin, Stalin ereditò e difese la causa del leninismo nella lotta contro i nemici di classe interni ed esterni e contro gli opportunisti di destra e “di sinistra” nel partito. Egli guidò il popolo sovietico a continuare l'avanzata lungo la strada del socialismo e a riportare grandi vittorie. Nella Seconda guerra mondiale il popolo sovietico sotto il comando di Stalin diventò la forza principale della vittoria sull'aggressione fascista e compì magnifiche imprese che rimarranno immortali nella storia dell'umanità.

Noi comunisti e popolo cinesi non dimenticheremo mai che è stato proprio nel leninismo che abbiamo trovato la strada della liberazione. Il compagno Mao Tse-tung ha detto: “Le salve della Rivoluzione d'Ottobre ci portarono il marxismo-leninismo”.

“I cinesi trovarono il marxismo-leninismo, questa verità universalmente applicabile e la fisionomia della Cina cominciò a cambiare”³. Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: “Il popolo cinese ha sempre considerato la rivoluzione cinese una continuazione della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre”⁴.

Applicando la teoria del marxismo-leninismo, il compagno Mao Tse-tung ha risolto in modo creativo i problemi fondamentali della

2 V.I. Lenin, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in *Opere*, vol. 23.

3 Mao Tse-tung, *Sulla dittatura democratica popolare*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 11.

4 Mao Tse-tung, *A una delegazione sovietica* (17 aprile 1957), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 15.

rivoluzione cinese, ha guidato il popolo cinese a condurre le lotte e le guerre rivoluzionarie più lunghe, più accanite, più ardue e più complesse nella storia della rivoluzione proletaria mondiale e ha condotto la rivoluzione popolare alla vittoria in un grande paese dell'oriente come la Cina. Questa è la più grande vittoria della rivoluzione proletaria mondiale dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

Noi viviamo ora in una nuova e grandiosa epoca della rivoluzione mondiale. A partire dall'epoca in cui viveva Lenin, la situazione internazionale ha subito prodigiosi cambiamenti. Lo sviluppo della storia mondiale nel suo insieme ha dimostrato la giustezza della dottrina rivoluzionaria di Lenin e ha dimostrato che la bandiera del leninismo è invincibile.

Ma la storia ha le sue vicissitudini. Così come dopo la morte di Engels apparve il revisionismo di Bernstein e Kautsky, dopo la morte di Stalin apparve il revisionismo di Kruscev e Breznev.

Dopo undici anni di potere krusceviano, si è verificata una scissione in seno alla cricca revisionista e Breznev ha preso il posto di Kruscev. Più di cinque anni sono passati da quando Breznev è salito al potere. Oggi è proprio questo individuo a presiedere la "commemorazione" del centenario della nascita di Lenin nell'Unione Sovietica.

Lenin disse una volta: "Si è sempre visto, nel corso della storia, che dopo la morte di capi rivoluzionari popolari tra le classi oppresse, i nemici di questi capi tentavano di sfruttare i loro nomi per ingannare le classi oppresse"⁵.

È esattamente ciò che il rinnegato Breznev e soci stanno facendo nei confronti del grande Lenin. Nelle loro cosiddette *Tesi in occasione del centenario della nascita di Vladimir Ilic Lenin*, essi sono giunti al punto di deformare impudentemente la grande immagine di Lenin, maestro rivoluzionario del proletariato e di far passare la loro paccottiglia revisionista per leninismo. Essi fingono di "commemorare" Lenin, ma in realtà si appropriano del suo nome per intensificare l'applicazione del loro socialimperialismo, del loro socialfascismo e del loro socialmilitarismo. Questo è per Lenin un oltraggioso insulto!

Smascherare a fondo il tradimento dei rinnegati revisionisti

⁵ V.I. Lenin, *L'imperialismo e la scissione del socialismo*, in *Opere*, vol. 23.

sovietici nei confronti del leninismo, mettere a nudo la natura di classe del socialimperialismo revisionista sovietico, indicare la legge storica secondo la quale il socialimperialismo, come l'imperialismo capitalista, è destinato alla rovina e dare un nuovo impulso alla grande lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo USA, il revisionismo sovietico e la reazione dei vari paesi, questi sono nel momento attuale i nostri compiti di lotta. Ed è in questo che risiede l'enorme significato della nostra commemorazione del centenario della nascita del grande Lenin.

2. LA DITTATURA DEL PROLETARIATO È LA QUESTIONE FONDAMENTALE DEL LENINISMO

Nella sua lotta contro l'opportunismo e il revisionismo, Lenin sottolineò ripetutamente: la questione fondamentale della rivoluzione proletaria è conquistare il potere politico con la violenza, frantumare la macchina dello Stato della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

Lenin disse: lo Stato borghese “non può essere sostituito dallo Stato proletario (dittatura del proletariato) per via di ‘estinzione’; può esserlo unicamente, come regola generale, per mezzo della rivoluzione violenta”⁶.

Lenin disse ancora: la teoria di Marx sulla dittatura del proletariato “è indissolubilmente legata a tutta la sua dottrina sulla funzione rivoluzionaria del proletariato nella storia. Questa funzione culmina nella dittatura proletaria”⁷.

La vittoria della Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin fu una vittoria della teoria marxista della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato. La strada della Rivoluzione d'Ottobre è la strada attraverso la quale il proletariato instaura la sua dittatura per mezzo della rivoluzione violenta.

Prima e dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin riassunse la nuova pratica rivoluzionaria e sviluppò ulteriormente la teoria marxista della dittatura del proletariato. Egli notò: la rivoluzione socialista copre “un'intera epoca di acuti conflitti di classe”⁸, “finché quest'epoca non è

6 V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere*, vol. 25.

7 Ivi

8 V.I. Lenin, *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodeterminazione*, in

chiusa, gli sfruttatori conservano inevitabilmente la speranza di una restaurazione, e questa speranza si traduce in tentativi di restaurazione”⁹.

Perciò, Lenin sostenne che la dittatura del proletariato “è necessaria ... non solo per il proletariato che avrà rovesciato la borghesia, ma anche per l'intero periodo storico che separa il capitalismo dalla ‘società senza classi’, dal comunismo”¹⁰.

Oggi, mentre commemoriamo il centenario della nascita di Lenin, è di enorme importanza pratica ristudiare queste brillanti tesi di Lenin.

Come tutti sanno, è precisamente su questa questione fondamentale costituita dalla rivoluzione proletaria e dalla dittatura del proletariato che la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha tradito il leninismo e la Rivoluzione d'Ottobre.

Già nel momento in cui la natura del revisionismo krusceviano cominciò a rivelarsi, il compagno Mao Tse-tung sottolineò con molto acume: “Io penso che ci siano due ‘spade’: l'una è Lenin e l'altra è Stalin. Ora, questa spada che è Stalin, i russi l'hanno abbandonata”. “Quanto a questa spada che è Lenin, oggi non è stata forse anch'essa abbandonata, in una certa misura, da alcuni dirigenti sovietici? A mio avviso, essa è stata abbandonata in misura considerevole. È ancora valida la Rivoluzione d'Ottobre? Può servire ancora d'esempio agli altri paesi? Il rapporto di Kruscev al ventesimo Congresso del PCUS dice che è possibile conquistare il potere politico attraverso la via parlamentare; vale a dire che non è più necessario per gli altri paesi seguire l'esempio della Rivoluzione d'Ottobre. Una volta aperta questa porta, si è praticamente rinnegato il leninismo”¹¹.

3. IL COLPO DI STATO CONTRORIVOLUZIONARIO DELLA CRICCA RINNEGATA DI KRUSCEV E BREZNEV

Come ha potuto essere restaurato il capitalismo nell'Unione Sovietica, il primo paese socialista nel mondo e come ha potuto questo paese diventare socialimperialista?

Opere, vol. 22.

9 V.I. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in *Opere*, vol. 28.

10 V.I. Lenin, *Stato e Rivoluzione*, cit.

11 Mao Tse-tung, *Discorso alla seconda sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale del Partito comunista cinese* (15 novembre 1956), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 13.

Se noi esaminiamo il problema dal punto di vista marxista-leninista, specie alla luce della teoria del compagno Mao Tse-tung sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, possiamo comprendere che questo è principalmente un prodotto della lotta di classe nell'Unione Sovietica, il risultato dell'usurpazione della direzione del partito e dello Stato da parte di un pugno di dirigenti del partito sovietico avviatisi sulla via capitalista, ossia, il risultato dell'usurpazione del potere politico del proletariato da parte della borghesia sovietica. Al tempo stesso è il risultato della politica di "evoluzione pacifica" che l'imperialismo mondiale, per salvarsi dalla propria rovina, ha seguito nell'Unione Sovietica per mezzo della cricca dei rinnegati revisionisti sovietici.

Il compagno Mao Tse-tung ha indicato: "La società socialista abbraccia una fase storica assai lunga. In questa fase storica del socialismo, esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra le due vie, il socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo della restaurazione del capitalismo"¹².

Nella società socialista, la lotta di classe rimane imperniata sul problema del potere politico. Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: "I rappresentanti della borghesia che si sono infiltrati nel partito, nello Stato, nell'esercito e nei diversi settori della cultura, sono un'accozzaglia di revisionisti controrivoluzionari. Se si presenta l'occasione, essi prenderanno il potere politico e trasformeranno la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia"¹³.

Nell'Unione Sovietica dopo la Rivoluzione d'Ottobre, le classi e la lotta di classe non hanno mai cessato di esistere, benché la borghesia fosse stata rovesciata Stalin eliminò un gran numero di controrivoluzionari rappresentanti della borghesia che si erano infiltrati nel partito, individui come Trotski, Zinoviev, Kamenev, Radek, Bukharin e Rykov; ciò dimostrò che la lotta di classe continuava sempre in maniera acuta e che esisteva sempre il pericolo di una restaurazione del capitalismo.

L'Unione Sovietica era il primo Stato della dittatura del proletariato; essa non aveva abbastanza esperienza per consolidare la

¹² Mao Tse-tung, *Discorso alla decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale* (24 settembre 1962), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 19.

¹³ *Circolare del 16 maggio* (1966), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 23.

dittatura del proletariato e prevenire la restaurazione del capitalismo. In tali circostanze, dopo la morte di Stalin, Kruscev, un dirigente avviatosi sulla via capitalista che si era nascosto nel Partito comunista dell'Unione Sovietica, lanciò un attacco di sorpresa presentando il "rapporto segreto" che calunniava malignamente Stalin e attraverso tutta una serie di perfide e astute manovre usurpò il potere nel partito e nello Stato dell'Unione Sovietica. Questo fu un colpo di Stato controrivoluzionario che trasformò la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia, un colpo di Stato controrivoluzionario che rovesciò il socialismo e restaurò il capitalismo.

Breznev è stato complice di Kruscev in questo colpo di Stato controrivoluzionario, e più tardi ha preso il posto di Kruscev. La sua ascesa al potere è in sostanza la continuazione del colpo di Stato controrivoluzionario di Kruscev. Breznev è Kruscev II.

Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: "L'ascesa del revisionismo al potere significa l'ascesa della borghesia al potere"¹⁴. "L'Unione Sovietica di oggi è sotto la dittatura della borghesia, una dittatura della grande borghesia, una dittatura di tipo fascista tedesco, una dittatura di tipo hitleriano"¹⁵.

Queste brillanti tesi del compagno Mao Tse-tung hanno rivelato in modo estremamente penetrante l'essenza di classe e l'origine sociale del socialimperialismo revisionista sovietico e ne hanno indicato la natura fascista.

Da quando la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha usurpato il potere nel partito e nello Stato, lo strato privilegiato borghese nell'Unione Sovietica ha grandemente accresciuto il suo potere politico ed economico, ha occupato una posizione dominante nel partito, nello Stato, nell'esercito e nel campo economico e culturale e da questo strato è emersa una borghesia monopolista burocratica, ossia una grande borghesia di tipo nuovo, che ha nelle mani tutta la macchina dello Stato e controlla tutte le ricchezze della società.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, servendosi del potere statale che è sotto il suo controllo, ha trasformato la proprietà socialista in proprietà dei dirigenti avviati sulla via capitalista e

¹⁴ *Conversazione sull'articolo di Sakata* (18 agosto 1964), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 22.

¹⁵ *Osservazioni sulla relazione del gruppo dirigente della commissione per la pianificazione* (11 maggio 1964), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 21.

l'economia socialista in economia capitalista e in economia del capitalismo monopolistico di Stato. In nome dello Stato essa saccheggia senza scrupoli il tesoro dello Stato e con ogni mezzo si appropria, a suo piacimento, dei frutti del lavoro del popolo sovietico; essa conduce una vita lussuosa e licenziosa e al tempo stesso esercita il suo dispotismo.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo è la borghesia che ha trasformato la speranza di una restaurazione in tentativi di restaurazione. Essa sottopone alla repressione gli eroici figli della Rivoluzione d'Ottobre, grava sulle spalle delle popolazioni delle varie nazionalità dell'Unione Sovietica e ha creato la propria piccola corte controrivoluzionaria. Perciò essa è estremamente reazionaria, odia e teme il popolo al massimo grado.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, come tutte le altre classi reazionarie e decadenti, è piena di contraddizioni interne. Per mantenere a ogni costo il potere da essi usurpato, gli elementi di questa classe agiscono in connivenza e al tempo stesso tramano intrighi gli uni contro gli altri e rivaleggiano fra loro. Più la loro situazione è difficile, più le loro lotte, aperte e nascoste, si fanno violente.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo, per estorcere i massimi profitti e mantenere il suo dominio reazionario, mentre sfrutta e opprime il popolo del proprio paese, deve necessariamente abbandonarsi a una frenetica aggressione ed espansione, unirsi alle fila dell'imperialismo mondiale nella spartizione del mondo e seguire una feroce politica socialimperialista.

Questa borghesia monopolista burocratica di tipo nuovo costituisce la base di classe del socialimperialismo revisionista sovietico. Attualmente, il rappresentante generale di questa classe è Breznev. Egli ha freneticamente praticato e sviluppato il revisionismo krusceviano e sta portando a termine il passaggio, iniziato al tempo in cui Kruscev era al potere, dalla restaurazione capitalista al socialimperialismo.

Dopo essere salito al potere, Breznev ha esteso a tutti i campi il cosiddetto "nuovo sistema economico" e ha stabilito in forma legale il principio capitalista del profitto, intensificando così lo sfruttamento del popolo lavoratore da parte dell'oligarchia monopolista burocratica. Indifferenti alla sorte del popolo, Breznev e soci hanno estorto tasse e imposte esorbitanti, hanno applicato la politica hitleriana dei "cannoni al

posto del burro” e hanno accelerato la militarizzazione dell’economia nazionale, per rispondere ai bisogni dell’espansione degli armamenti e dei preparativi di guerra del socialimperialismo.

Le azioni perverse della cricca dei rinnegati revisionisti sovietici hanno arrecato enormi danni alle forze produttive della società e hanno causato gravi conseguenze: declino dell’industria, deterioramento dell’agricoltura, riduzione del bestiame, inflazione, insufficienza dei rifornimenti, insolita scarsità di articoli sui mercati statali e crescente impoverimento del popolo lavoratore. I rinnegati revisionisti sovietici non solo hanno dilapidato le enormi ricchezze accumulate dal popolo sovietico attraverso decenni di arduo lavoro, ma si sono umiliati a mendicare prestiti alla Germania occidentale, un paese vinto nella Seconda guerra mondiale e sono giunti al punto di vendere le risorse naturali del paese e di aprire la Siberia al capitale monopolista giapponese. Oggi l’economia dell’Unione Sovietica è in preda a una crisi insanabile. Quali amici del popolo sovietico, noi, popolo cinese e gli altri popoli del mondo, proviamo la più viva indignazione nei confronti dei rinnegati revisionisti sovietici, che hanno ridotto la patria del leninismo in uno stato così miserabile ed esprimiamo la nostra profonda simpatia alle larghe masse del popolo sovietico, su cui ricadono tutte le sofferenze causate dalla restaurazione generale del sistema capitalista.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha detto una volta che la dittatura del proletariato “ha cessato di essere indispensabile nell’URSS” e che l’Unione Sovietica “è diventata ... uno Stato di tutto il popolo”¹⁶. Ma ora essa si prende a schiaffi da sola, affermando che “lo Stato di tutto il popolo continua la causa della dittatura del proletariato”¹⁷ e che “lo Stato di tutto il popolo” e “lo Stato della dittatura del proletariato” sono dello “stesso tipo”¹⁸. Essa fa inoltre un gran chiasso circa il “rafforzamento della direzione del partito”, il “rafforzamento della disciplina”, il “rafforzamento del centralismo” e così via. Ora si tratta dello “Stato di tutto il popolo”, ora della “dittatura del proletariato”: essa accoppia in maniera arbitraria questi due concetti diametralmente opposti, con l’unico scopo d’ingannare le masse e camuffare la dittatura

16 Programma del PCUS adottato dal revisionismo sovietico al ventiduesimo Congresso.

17 Tesi adottate dal revisionismo sovietico in occasione del centenario della nascita di Vladimir Ilic Lenin.

18 *Pravda*, organo del revisionismo sovietico, 5 marzo 1970.

della grande borghesia. La “direzione del partito” di cui parla questa cricca, non è altro che il controllo politico dei membri del partito e delle masse da parte di un pugno di oligarchi socialfascisti. La “disciplina” di cui essa parla, non è altro che la repressione di tutti coloro che sono scontenti del suo dominio. Per “centralismo”, essa intende un’ulteriore centralizzazione del potere politico, economico e militare nelle sue mani. In una parola, essa innalza tutte queste insegne per rafforzare la sua dittatura fascista e prepararsi a una guerra d’aggressione.

Dilaniata da difficoltà interne ed esterne, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ricorre sempre più apertamente alla violenza controrivoluzionaria per mantenere il suo dominio reazionario che è un tradimento verso Lenin e verso la Rivoluzione d’Ottobre. Nell’Unione Sovietica di oggi, agenti segreti e spie fanno regnare l’arbitrio e le leggi e i decreti reazionari sono innumerevoli. La rivoluzione è diventata un delitto e in tutto il paese le prigioni sono piene di innocenti; la controrivoluzione viene ricompensata e i rinnegati si rallegrano per le promozioni ottenute. Un gran numero di rivoluzionari e di innocenti vengono gettati nei campi di concentramento o nei “manicomi”. La cricca revisionista sovietica giunge al punto di inviare carri armati e autoblindate per reprimere brutalmente la resistenza del popolo.

Lenin sottolineò: “In nessuna parte del mondo la maggioranza della popolazione è così oppressa come in Russia” e le diverse nazionalità, fatta eccezione per quella russa, vengono considerate “come allojene”¹⁹. L’oppressione nazionale “ha accumulato nelle nazionalità, che non godono di tutti i diritti, un odio profondo per i monarchi”²⁰. Attualmente i nuovi zar revisionisti sovietici hanno ripreso la politica di oppressione nazionale dei vecchi zar adottando misure odiose, come la discriminazione, la deportazione, la divisione e la carcerazione, per opprimere e perseguire le minoranze nazionali e hanno fatto dell’Unione Sovietica una “prigione delle nazioni”²¹.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici esercita una dittatura borghese totale nell’intero campo ideologico. Essa distrugge e reprime febbrilmente l’ideologia e la cultura socialiste del proletariato e fa

19 V.I. Lenin, *Il socialismo e la guerra*, in *Opere*, vol. 21.

20 V.I. Lenin, *Discorso al primo Congresso della marina da guerra di tutta la Russia*, in *Opere*, vol. 26.

21 V.I. Lenin, *Il proletariato rivoluzionario e il diritto di autodeterminazione delle nazioni*, in *Opere*, vol. 21.

dilagare dappertutto l'ideologia e la cultura borghesi marce fino al midollo. Predicando energicamente il militarismo, lo sciovinismo nazionale e il razzismo, essa trasforma la letteratura e l'arte in uno strumento per l'applicazione del suo socialimperialismo.

Denunciando vigorosamente il tenebroso dominio del sistema zarista, Lenin così scrisse: l'arbitrio poliziesco, le selvagge persecuzioni e la demoralizzazione "sono giunti al punto da fare urlare le pietre!"²². Si può benissimo paragonare il dominio della cricca dei rinnegati revisionisti sovietici al sistema zarista stigmatizzato da Lenin.

Il colpo di Stato controrivoluzionario della cricca rinnegata di Kruscev e Breznev ha svolto un ruolo che nessun imperialista o reazionario è in grado di svolgere.

Come disse Stalin: "È dall'interno che le fortezze si espugnano più facilmente"²³.

Questa fortezza del socialismo, che aveva resistito all'intervento armato di 14 paesi, alla ribellione delle guardie bianche, all'attacco di parecchi milioni di soldati hitleriani e a ogni specie di sabotaggio, sovversione, blocco e accerchiamento dell'imperialismo, è stata infine espugnata dall'interno da questo pugno di rinnegati. La cricca di Kruscev e Breznev è la banda dei più grandi rinnegati nella storia del movimento comunista internazionale, è la banda dei più mostruosi criminali condannati irrevocabilmente dalla storia.

4. SOCIALISMO A PAROLE, IMPERIALISMO NEI FATTI

Lenin denunciò i rinnegati della Seconda Internazionale in questi termini: "[...] socialismo a parole, imperialismo nei fatti, trasformazione dell'opportunismo in imperialismo"²⁴.

Anche la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici è passata dal revisionismo al socialimperialismo. La differenza consiste nel fatto che i socialimperialisti della Seconda Internazionale, come Kautsky e i suoi simili, non detenevano il potere statale; essi servivano solo l'imperialismo dei propri paesi per guadagnarsi qualche briciola dei sovrapprofitti provenienti dalla spoliazione dei popoli degli altri paesi. Ma

22 V.I. Lenin, *Rassegna degli affari interni*, in *Opere*, vol. 5.

23 J.V. Stalin, *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (breve corso)*.

24 V.I. Lenin, *I compiti della Terza Internazionale*, in *Opere*, vol. 29.

i socialimperialisti revisionisti sovietici saccheggiano e asserviscono direttamente i popoli degli altri paesi, servendosi del potere statale che hanno usurpato.

La lezione storica è la seguente: una volta che il suo potere è usurpato da una cricca revisionista, uno Stato socialista o si trasforma in socialimperialismo, come l'Unione Sovietica, o si riduce a un paese dipendente o una colonia, come la Cecoslovacchia e la Repubblica popolare di Mongolia. Ora appare chiaro che l'ascesa al potere della cricca rinnegata di Kruscev e Breznev significa, in sostanza, la trasformazione dello Stato socialista creato da Lenin e Stalin in uno Stato egemonico socialimperialista.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici parla di leninismo, di socialismo e di internazionalismo proletario, ma tutte le sue azioni sono al cento per cento imperialiste.

A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa pratica l'"internazionalismo" nei confronti dei suoi cosiddetti "paesi fratelli", ma in effetti, essa si serve dell'"Organizzazione del Patto di Varsavia", del "Consiglio di mutua assistenza economica" (COMECON) e di altri ceppi del genere, per imprigionare alcuni paesi dell'Europa orientale e la Repubblica popolare di Mongolia entro il recinto di filo spinato della cosiddetta "comunità socialista" e per disporre di questi paesi a suo piacimento. Approfittando della sua posizione egemonica, essa impone la "divisione internazionale del lavoro", la "specializzazione della produzione" e l'"integrazione economica", costringe questi paesi ad adattare la loro economia nazionale alle esigenze del revisionismo sovietico e li trasforma in suoi mercati, fabbriche ausiliarie di lavorazione, frutteti, orti e fattorie di allevamento, per effettuare un oltraggioso sfruttamento economico.

Essa adotta i mezzi più dispotici e atroci per porre questi paesi sotto il suo rigido controllo e vi disloca una grande quantità di truppe; essa ha perfino inviato, apertamente, centinaia di migliaia di soldati in Cecoslovacchia per schiacciarla sotto il suo tallone di ferro e ha creato con le baionette un regime fantoccio in questo paese.

Come i vecchi zar denunciati da Lenin, questa banda di rinnegati basa interamente le sue relazioni con i vicini "sul principio feudale dei

privilegi”²⁵. A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa concede “aiuti” ai paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina, ma in effetti, sotto l’insegna degli “aiuti”, essa cerca con tutti i mezzi di includere alcuni paesi di queste regioni nella sua sfera d’influenza, contendendosi la zona intermedia con l’imperialismo USA. Attraverso le sue esportazioni di materiale militare e di capitali e attraverso gli scambi commerciali disuguali, il revisionismo sovietico saccheggia le loro risorse naturali, interferisce nei loro affari interni e spia l’occasione per impossessarsi di basi militari.

Lenin disse: “Ai numerosi ‘antichi’ moventi della politica coloniale, il capitale finanziario aggiunse ancora la lotta per le sorgenti di materie prime, quella per l’esportazione di capitali, quella per le ‘sfere d’influenza’, [...] e infine, la lotta per il territorio economico in generale”²⁶. Il socialimperialismo revisionista sovietico avanza esattamente lungo questa strada dell’imperialismo capitalista.

A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa dà il suo “pieno appoggio” alle lotte rivoluzionarie dei vari paesi, ma in effetti, essa agisce in collusione con tutte le forze più reazionarie del mondo per minare le lotte rivoluzionarie dei popoli di tutti i paesi. Essa vilipende furiosamente le masse rivoluzionarie dei paesi capitalisti, tacciandole di “estremisti”, di “teppisti” e cerca di dividere e disgregare i movimenti popolari di questi paesi. Fornendo denari e fucili ai reazionari dell’Indonesia, dell’India e di altri paesi, essa li aiuta direttamente a massacrare i rivoluzionari; essa si lambicca il cervello per spegnere le fiamme ardenti della lotta armata popolare in Asia, in Africa e in America Latina e reprimere i movimenti di liberazione nazionale. Al pari dell’imperialismo USA, essa agisce da gendarme mondiale.

A parole, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici afferma che essa approva la “lotta antimperialista” e talvolta lancia qualche invettiva contro gli Stati Uniti, ma in effetti questa cricca e l’imperialismo USA sono i più grandi imperialismi alla ricerca vana dell’egemonia mondiale. Non c’è assolutamente niente in comune tra la cosiddetta “opposizione” dei revisionisti sovietici agli Stati Uniti e la lotta dei popoli dei vari paesi contro l’imperialismo USA. Per giungere a una nuova spartizione del mondo, il revisionismo sovietico e l’imperialismo USA sono in contesa e

25 V.I. Lenin, *Della fierezza nazionale dei grandi russi*, in *Opere*, vol. 21.

26 V.I. Lenin, *L’imperialismo, fase suprema del capitalismo*, in *Opere*, vol. 22.

al tempo stesso agiscono in combutta. Ciò che il revisionismo sovietico ha fatto a proposito di una serie d'importanti problemi, come quelli della Germania, del Medio Oriente, dell'Asia sud-orientale, del Giappone e delle armi nucleari, è la prova del suo crimine, costituito dalla sua contesa e dalla sua collusione con l'imperialismo USA. Tutti e due seguono la politica di potenza, propria dell'imperialismo, ai danni degli interessi dei popoli dei vari paesi. Se c'è qualche compromesso tra il revisionismo sovietico e l'imperialismo USA, non può trattarsi che di un accordo temporaneo concluso tra banditi.

Lenin sottolineò: “Il militarismo moderno è il risultato del capitalismo”²⁷. La guerra del nostro tempo “deriva dalla stessa natura dell'imperialismo”²⁸.

Da quando Breznev è salito al potere, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici si è spinta sempre più lontano sulla strada del militarismo. Essa ha ereditato il principio strategico militare krusceviano di ricatto nucleare e ha sviluppato su vasta scala armi missilistiche nucleari; al tempo stesso ha intensificato l'espansione degli armamenti convenzionali, ha rafforzato in modo generale le sue forze terrestri, navali e aeree, e ha praticato in tutto il mondo la “politica delle cannoniere”, propria dell'imperialismo.

Sulla questione della guerra, Kruscev aveva preconizzato in termini ipocriti un cosiddetto mondo “senza armi, senza eserciti e senza guerre”, per coprire la reale espansione degli armamenti e i reali preparativi di guerra. Ora Breznev e soci hanno alquanto cambiato tono. Essi hanno fatto di tutto per alimentare il fanatismo di guerra, sbraitando che l'attuale situazione internazionale “è gravida del pericolo di una nuova guerra mondiale”²⁹, minacciando apertamente di voler “prevenire l'avversario” e vantandosi che i loro “missili strategici” sono “capaci di distruggere qualsiasi obiettivo, in qualsiasi luogo”³⁰. Essi aumentano, in maniera ancora più frenetica, le loro spese militari, intensificano la mobilitazione e i preparativi per una guerra d'aggressione e complottano per lanciare una guerra lampo di tipo hitleriano.

27 V.I. Lenin, *Il militarismo bellicoso e la tattica antimilitarista della socialdemocrazia*, in *Opere*, vol. 15.

28 V.I. Lenin, *L'ottavo Congresso del PC(b)R*, in *Opere*, vol. 29.

29 *Uchitelskaya Gazeta*, 5 febbraio 1970.

30 Articolo di Grechko, ministro della difesa sovietico, in *Kommunist*, n. 3, 1969.

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha occupato la Cecoslovacchia con un attacco di sorpresa, ha effettuato incursioni nell'isola Chenpao, la zona di Tiehliekti e altre parti del territorio cinese e fa pesare una minaccia nucleare sul nostro paese. Tutto ciò rivela pienamente la natura aggressiva e avventurista del socialimperialismo revisionista sovietico. Come l'imperialismo USA, l'oligarchia socialimperialista revisionista sovietica è diventata un altro arcicriminale che si appresta a scatenare una guerra mondiale.

5. LA COSIDDETTA “DOTTRINA BREZNEV” È UNA VERA E PROPRIA DOTTRINA DELL’EGEMONIA

Per praticare ulteriormente la sua politica socialimperialista di aggressione e di espansione, la cricca rinnegata di Breznev ha sviluppato il revisionismo krusceviano e ha escogitato una serie di “teorie” fasciste conosciute sotto il nome di “dottrina Breznev”.

Vediamo ora che roba è questa “dottrina Breznev”.

1. La “teoria della sovranità limitata”.

Breznev e soci pretendono che difendere i cosiddetti “interessi del socialismo” significa difendere “la loro sovranità suprema”³¹. Essi dichiarano apertamente che il revisionismo sovietico ha il diritto di decidere il destino di qualsiasi altro paese, “incluso il destino della sua sovranità”³².

Ma quali “interessi del socialismo”! Siete proprio voi che avete sovvertito il sistema socialista nell’Unione Sovietica e portato avanti la vostra linea revisionista della restaurazione capitalista in alcuni paesi dell’Europa orientale e nella Repubblica popolare di Mongolia. Quelli che voi chiamate gli “interessi del socialismo” sono esattamente gli interessi del socialimperialismo revisionista sovietico, gli interessi del colonialismo. Voi imponete la “sovranità suprema” di un sovrano agli altri popoli, il che significa che la sovranità degli altri paesi è “limitata”, mentre il vostro potere di disporre di questi paesi è “illimitato”. In altre parole, voi avete il diritto di comandare gli altri paesi, mentre essi non hanno il diritto di opporsi a voi; voi avete il diritto di calpestare gli altri paesi, mentre essi non hanno il diritto di opporre resistenza. Hitler gridò a

³¹ *Vita internazionale*, n. 11, 1968.

³² *Krasnaya Zvezda*, 14 febbraio 1969.

pieni polmoni di avere il “diritto di dominare gli altri”³³.

Dulles e soci hanno a loro volta strombazzato che il concetto della sovranità nazionale “è diventato fuori moda”³⁴ e che la “sovranità di un singolo Stato” dovrebbe cedere il posto a una cosiddetta “sovranità congiunta”³⁵. Da ciò risulta chiaro che la “teoria della sovranità limitata” di Breznev non è che una nuova versione di frasi pazzesche pronunciate dagli imperialisti.

2. La “teoria della dittatura internazionale”.

Breznev e soci proclamano che essi hanno il diritto di “concedere aiuti militari a un paese fratello per allontanare il pericolo che incombe sul sistema socialista”³⁶.

Essi dicono: “Lenin prevede” che lo sviluppo storico “avrebbe trasformato la dittatura del proletariato da una dittatura nazionale in una dittatura internazionale, capace di influenzare in maniera decisiva l’intera politica mondiale”³⁷.

Questa banda di rinnegati ha completamente distorto l’idea di Lenin. Nel suo articolo *Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale*, Lenin si riferì alla “trasformazione della dittatura del proletariato da nazionale (cioè esistente in un solo paese e incapace di determinare la politica mondiale) in internazionale (vale a dire in dittatura del proletariato attuata almeno in alcuni paesi progrediti e capace di esercitare un’influenza decisiva su tutta la politica mondiale)”³⁸. Ciò che Lenin intende è perseverare nell’internazionalismo proletario e propagandare la rivoluzione mondiale proletaria. Ma la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici è giunta fino al punto di svuotare questo brano di Lenin del suo spirito rivoluzionario proletario e ha apertamente inventato la pretesa “teoria della dittatura internazionale” usandola come base “teorica” per giustificare il suo intervento militare e

33 Vedi Processi di Norimberga, vol. 2.

34 Vedi *Foreign Affairs* (USA), ottobre 1957.

35 Jessup, *Una legge moderna per le nazioni*.

36 Intervento di Breznev al quinto Congresso del Partito operaio unificato polacco, 12 novembre 1968.

37 Rapporto di Mazurov al Comizio di commemorazione della Rivoluzione d’Ottobre a Mosca, 6 novembre 1968.

38 V.I. Lenin, *Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale*, in *Opere*, vol. 31.

la sua occupazione militare nei confronti di alcuni paesi dell'Europa orientale e della Repubblica popolare di Mongolia. La "dittatura internazionale" di cui voi parlate, non è che il dominio e l'asservimento degli altri paesi da parte dei nuovi zar. Forse pensate, innalzando l'insegna degli "aiuti a un paese fratello", di poter usare le vostre forze militari per malmenare un altro paese o di poter inviare a vostro piacimento le truppe in un altro paese per infestarlo?

Inalberando la bandiera delle "truppe alleate", avete invaso la Cecoslovacchia.

Che differenza c'è tra questo e l'invasione della Cina da parte delle forze congiunte delle otto potenze nel 1900, l'intervento armato di 14 paesi nell'Unione Sovietica e l'aggressione di 16 paesi organizzata dall'imperialismo USA contro la Corea?

3. La "teoria della comunità socialista".

Breznev e soci hanno strombazzato che "la comunità dei paesi socialisti è un'entità inseparabile"³⁹ e che è necessario rafforzare "l'unità d'azione" della "comunità socialista"⁴⁰.

Ma quale "comunità socialista"! Essa non è che un sinonimo per l'impero coloniale di cui voi siete la metropoli. Le relazioni tra autentici paesi socialisti, grandi o piccoli, devono essere basate sul marxismo-leninismo, sui principi di completa uguaglianza, rispetto dell'integrità territoriale, rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale e reciproca non ingerenza negli affari interni e sui principi internazionalisti proletari di mutuo appoggio e di mutua assistenza. Ma voi avete calpestato gli altri paesi e li avete ridotti a uno stato di subordinazione e di dipendenza. L'"unità d'azione" di cui parlate, non significa altro che l'unificazione sotto il vostro controllo della politica, dell'economia e degli affari militari degli altri paesi. Con il termine "inseparabile", voi intendete vietare agli altri paesi di liberarsi dal vostro controllo e dall'asservimento a voi. Ciò non significa forse che voi tentate apertamente di asservire i popoli degli altri paesi?

³⁹ *Izvestia*, 2 luglio 1968.

⁴⁰ Il documento principale della conferenza di Mosca, giugno 1969.

4. La “teoria della divisione internazionale del lavoro”.

Breznev e soci hanno notevolmente sviluppato questa assurdità predicata da Kruscev parecchio tempo fa. Essi non solo hanno applicato questa “divisione internazionale del lavoro” ad alcuni paesi dell’Europa orientale e alla Repubblica popolare di Mongolia, come abbiamo detto sopra, ma l’hanno anche estesa ai paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina. Essi affermano che solo “cooperando” con il revisionismo sovietico, i paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina saranno in grado di “creare una economia nazionale indipendente”⁴¹. Essi dicono: “Questa cooperazione offre all’Unione Sovietica una maggiore possibilità di utilizzare più ampiamente la superiorità della divisione internazionale del lavoro. Noi potremo comprare in questi paesi crescenti quantità di loro merci tradizionali, cotone, lana, cuoio e pelle, concentrati di minerali di metalli non ferrosi, oli vegetali, frutta, caffè, semi di cacao, tè e altre materie prime oltre che una serie di manufatti”⁴².

Altro che “merci tradizionali”!

È un peccato che questa lista non sia completa. Ad essa bisognerebbe aggiungere petrolio, caucciù, carne, ortaggi, riso, iuta, zucchero di canna, ecc.

Agli occhi del pugno di oligarchi revisionisti sovietici, i popoli dei paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina sembrano essere destinati a offrire loro, di generazione in generazione, queste cosiddette “merci tradizionali”. Che razza di “teoria” è questa? I colonialisti e gli imperialisti hanno tempo fa predicato che bisognava decidere della produzione di ogni paese sulla base delle sue condizioni naturali e hanno obbligato i paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina a trasformarsi in fonti di materie prime e a rimanere in uno stato di arretratezza, in modo da permettere ai paesi industriali capitalisti di procedere, nella maniera più comoda, allo sfruttamento coloniale più spietato. La cricca revisionista sovietica ha ereditato proprio questa politica coloniale dell’imperialismo. La sua “teoria della divisione internazionale del lavoro” significa: “l’Unione Sovietica industriale, l’Asia, l’Africa e l’America Latina agricole” oppure “l’Unione Sovietica industriale con l’Asia, l’Africa e l’America Latina come fabbriche

41 Intervento di Breznev alla conferenza di Mosca, 7 giugno 1969.

42 Rapporto di Kossighin al ventitreesimo Congresso del PCUS, 5 aprile 1966.

ausiliarie di lavorazione”.

Basati sui principi dell'uguaglianza e del vantaggio reciproco, gli scambi di merci fatti in funzione dei bisogni di ciascuno, come anche il mutuo aiuto tra gli autentici paesi socialisti e i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina hanno lo scopo di promuovere lo sviluppo di una economia nazionale, indipendente e autonoma in questi ultimi paesi. Ma la “teoria della divisione internazionale del lavoro” predicata dal pugno di oligarchi revisionisti sovietici mira semplicemente a sottoporre i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina alla penetrazione, al controllo e al saccheggio, a estendere la loro sfera d'influenza e a imporre a questi paesi il nuovo giogo del colonialismo revisionista sovietico.

5. La “teoria degli interessi coinvolti”.

Breznev e soci dichiarano rumorosamente: “L'Unione Sovietica che in quanto grande potenza mondiale ha legami internazionali molto sviluppati, non può restare passiva di fronte a eventi che, pur essendo lontani geograficamente, concernono la nostra sicurezza e la sicurezza dei nostri amici”⁴³. Essi sbraitano con arroganza: “La flotta sovietica” deve “andare là dove lo richiedono gli interessi della sicurezza del nostro paese”⁴⁴!

È ammissibile che un paese, perché è una grande potenza, collochi i suoi interessi in tutte le regioni del mondo e metta le sue mani su tutto il globo con propositi di espansione? È ammissibile che un paese, perché ha legami internazionali molto sviluppati, invii dappertutto le sue cannoniere a scopo d'intimidazione e d'aggressione? Questa “teoria degli interessi coinvolti” è il tipico argomento di cui si servono gli imperialisti per giustificare la loro politica d'aggressione nel mondo. Quando i vecchi zar si abbandonarono all'espansione, inalberavano proprio la bandiera degli “interessi della Russia”. Da parte sua, l'imperialismo USA ha ripetutamente sbraitato che gli Stati Uniti “si assumono la responsabilità non solo della propria sicurezza, ma anche della sicurezza di tutti i paesi liberi” e che sono pronti a “difendere la libertà dove si dimostra necessario”⁴⁵. Che sorprendente somiglianza tra i discorsi dei revisionisti

43 Rapporto di Gromyko alla sessione del Soviet supremo dell'URSS, 10 luglio 1969.

44 Discorso di Gorshkov, comandante in capo della marina sovietica, tenuto nel 1969 in occasione della giornata della marina sovietica.

45 Discorsi dell'ex presidente degli Stati Uniti Johnson, 3 e 20 giugno 1964.

sovietici e quelli dei vecchi zar e degli imperialisti USA!

La cricca dei rinnegati revisionisti sovietici che è da tempo fallita sul piano ideologico, teorico e politico, non è assolutamente in grado di produrre qualcosa di presentabile; essa non può che raccattare un po' del ciarpame dall'imperialismo e, dopo avervi apportato qualche ritocco, tira fuori una cosiddetta "dottrina Breznev".

Questa "dottrina Breznev" è un imperialismo con l'etichetta di "socialismo", una vera e propria dottrina dell'egemonia e un neocolonialismo nudo e crudo.

6. IL SOGNO DEL REVISIONISMO SOVIETICO DI FONDARE UN GRANDE IMPERO

Nel denunciare la politica d'aggressione della Russia zarista cento anni fa, Marx faceva notare: "I suoi metodi, le sue tattiche, i suoi mezzi possono cambiare, ma l'obiettivo di questa politica, l'egemonia mondiale, non cambierà mai"⁴⁶.

Lo zar Nicola I aveva dichiarato con insolenza: "Là dove è stata issata la bandiera russa, essa non deve più essere ammainata"⁴⁷. Parecchi zar avevano accarezzato il sogno, come disse Engels, di creare un immenso "impero slavo", che avrebbe dovuto estendersi dall'Elba alla Cina, dal Mar Adriatico all'Oceano Glaciale Artico.

Essi avevano perfino nutrito l'ambizione di spingere le frontiere di questo enorme impero fino all'India e alle Hawaii. Per raggiungere questo obiettivo, essi si erano mostrati "tanto perfidi, quanto dotati"⁴⁸.

I nuovi zar revisionisti sovietici hanno ereditato tutta la tradizione expansionista dei vecchi zar, marcando i loro volti con l'impronta indelebile della dinastia dei Romanov. Essi si abbandonano a questo sogno dei vecchi zar, che non si è avverato e nutrono ambizioni aggressive ancora più grandi di quelle dei vecchi zar. I revisionisti sovietici hanno trasformato alcuni paesi dell'Europa orientale e la Repubblica popolare di Mongolia in loro colonie e in paesi alle loro dipendenze. Essi tentano invano di occupare altri territori cinesi,

46 K. Marx, Discorso alla riunione dei polacchi tenutasi a Londra il 22 gennaio 1867.

47 Nevelskoi, *Le gesta degli ufficiali della marina russa nell'estremo oriente della Russia*.

48F. Engels, *Politica estera dello zarismo russo*.

copiando apertamente la politica dei vecchi zar verso la Cina e sbraitando che la frontiera settentrionale cinese “è segnata dalla Grande Muraglia”⁴⁹. Essi hanno allungato le mani sull’Asia sud-orientale, sul Medio Oriente, sull’Africa e perfino sull’America Latina e hanno inviato la loro flotta nel Mediterraneo, nell’Oceano Indiano, nel Pacifico e nell’Atlantico, nel tentativo di costituire un grande impero revisionista sovietico che abbracci l’Europa, l’Asia, l’Africa e l’America Latina.

L’“impero slavo” dei vecchi zar è svanito da tempo come una bolla di sapone, e lo stesso dominio zarista è stato spazzato via nel 1917 dalla grande Rivoluzione d’Ottobre diretta da Lenin. La tirannia dei vecchi zar è finita. Oggi, nell’epoca in cui l’imperialismo si avvia al crollo totale, il tentativo dei nuovi zar di fondare un impero ancora più grande che domini tutto il mondo, non può essere che un sogno.

Stalin disse: “Lenin chiamava l’imperialismo ‘capitalismo morente’. Perché? Perché l’imperialismo porta le contraddizioni del capitalismo all’ultimo termine, ai limiti estremi, oltre i quali comincia la rivoluzione”⁵⁰. Poiché il revisionismo sovietico ha imboccato il cammino battuto dall’imperialismo, esso è inevitabilmente governato dalle leggi dell’imperialismo e assalito dalle contraddizioni inerenti all’imperialismo.

Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: “Gli Stati Uniti sono una tigre di carta. Non credete agli Stati Uniti. Si può trafiggerli al primo colpo. L’Unione Sovietica revisionista è anch’essa una tigre di carta”⁵¹.

Coltivando con frenesia l’aggressione e l’espansione, il socialimperialismo revisionista sovietico si dirige inevitabilmente verso l’opposto del suo obiettivo e crea le condizioni per la propria caduta. Il revisionismo sovietico tratta i paesi della cosiddetta “comunità socialista” come suoi feudi, ma esso non è assolutamente in grado di imporre a lungo il suo dominio coloniale ai popoli di questi paesi, né di attenuare le sue contraddizioni con questi paesi. L’Europa orientale di oggi è come un barile di polvere, che presto o tardi finirà con l’esplosione. L’entrata dei carri armati del revisionismo sovietico a Praga non mostra affatto la potenza del socialimperialismo revisionista sovietico, al contrario segna

49 Dichiarazione del governo dell’URSS, 13 giugno 1969.

50 J.V. Stalin, *Principi del leninismo*, in *Opere complete*, vol. 6.

51 *Conversazioni con ospiti giapponesi* (30 gennaio 1964), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 21.

l'inizio del crollo dell'impero coloniale revisionista sovietico. Il socialimperialismo revisionista sovietico ha i piedi così profondamente affondati nel pantano cecoslovacco che non riesce più a uscirne.

Con l'espansione e il saccheggio perpetrati in Asia, in Africa e in America Latina, il revisionismo sovietico si è posto in una posizione di ostilità di fronte ai popoli di queste regioni. Esso è andato troppo lontano nelle sue imprese sinistre e ora si piega sotto un fardello schiacciante; esso è come un ammalato affetto da idropisia. Perfino la stampa imperialista USA non può far a meno di dire: "Ci siamo accorti che i russi commettono errori gravi quanto i nostri, se non peggiori"⁵².

L'entrata del socialimperialismo revisionista sovietico nelle file dell'imperialismo mondiale ha ulteriormente acuitizzato le contraddizioni tra i paesi imperialisti. Per espandere le rispettive sfere d'influenza, il socialimperialismo e l'imperialismo si sono lanciati in un duello accanito. La lotta tra il socialimperialismo e l'imperialismo, i quali sono accerchiati da ogni parte dai popoli del mondo, non potrà che accelerare la rovina dell'intero sistema imperialista.

Il dominio del socialimperialismo revisionista sovietico, nel proprio paese, riposa anch'esso su un vulcano. Durante la reazione di Stolypin, Lenin scrisse: la lotta della classe operaia russa "può svilupparsi in maniera rapida o lenta", "ma in ogni caso essa porta alla rivoluzione"⁵³. Oggi, nell'Unione Sovietica, il conflitto e l'antagonismo tra la borghesia monopolistica burocratica di tipo nuovo da una parte e dall'altra il proletariato, i contadini, i lavoratori e gli intellettuali rivoluzionari su cui essa domina, diventano sempre più acuti. La lotta di classe si sviluppa, indipendentemente dalla volontà dell'uomo e susciterà prima o poi la rivoluzione.

L'Unione Sovietica era in origine un'unione plurinazionale di Stati socialisti. È soltanto nelle condizioni del socialismo e sulla base dell'uguaglianza e del libero consenso che si può costituire, consolidare e sviluppare una tale unione plurinazionale di Stati. Come sottolineò Stalin: l'Unione Sovietica "aveva davanti a sé le esperienze infelici degli Stati plurinazionali nei paesi borghesi. Aveva davanti a sé l'esperienza fallita della vecchia Austria-Ungheria". Tuttavia lo Stato plurinazionale sovietico "doveva trionfare in ogni genere di prove", perché, grazie al

⁵² *U.S. News & World Report*, 5 gennaio 1970.

⁵³ V.I. Lenin, *L'inizio delle dimostrazioni*, in *Opere*, vol. 16.

regime socialista, si era “stabilita una vera collaborazione fraterna di popoli nel sistema d’un unico Stato federale”⁵⁴. Ora la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici ha sovvertito il sistema socialista, ha esercitato la dittatura borghese e ha sostituito l’uguaglianza nazionale con l’oppressione nazionale, il mutuo aiuto e la fraternità tra le nazionalità con la “legge della giungla” della borghesia. Oggi che la base proletaria, la base socialista dell’originaria unione è stata abbandonata, l’immensa “unione” plurinazionale, dominata da questa borghesia di tipo nuovo, non rischia di disgregarsi come l’impero austro-ungarico?

Per districarsi dalle difficoltà insuperabili sia all’interno che all’esterno, il socialimperialismo revisionista sovietico, al pari dell’imperialismo USA, si abbandona febbrilmente al ricatto missilistico nucleare e ricorre alle avventure militari e a guerre d’aggressione di vaste proporzioni. Ma la guerra potrà infondere nuova vita all’imperialismo e al socialimperialismo ormai in agonia? No, esattamente il contrario.

La storia dimostra incontestabilmente che, lungi dal salvare l’imperialismo dalla sua fine inevitabile, la guerra può solo accelerare la sua estinzione.

Il presidente Mao ha indicato: “Per quanto riguarda il problema della guerra mondiale, non esistono che due possibilità: l’una è che la guerra susciti la rivoluzione e l’altra è che la rivoluzione impedisca la guerra”⁵⁵.

Il presidente Mao ha inoltre sottolineato: “Popoli di tutto il mondo, unitevi per combattere contro ogni guerra d’aggressione lanciata da qualsiasi imperialismo o dal socialimperialismo, in particolare contro una guerra d’aggressione condotta con bombe atomiche! Se scoppierà una tale guerra, i popoli di tutto il mondo dovranno eliminare la guerra d’aggressione con la guerra rivoluzionaria; la preparazione al riguardo deve essere fatta fin da ora!”⁵⁶.

Questa grande direttiva, formulata dal presidente Mao sulla base dell’attuale situazione internazionale, ha indicato l’orientamento di lotta al proletariato e ai popoli rivoluzionari di tutto il mondo. I popoli di tutto il mondo devono mantenere alta la vigilanza, fare tutta la preparazione ed

54 J.V. Stalin, *Sul progetto di costituzione dell’URSS*.

55 Citato in *Rapporto al nono Congresso nazionale del Partito comunista cinese*, in questo volume.

56 Citato in *Diamo il benvenuto ai grandi anni settanta*, in questo volume.

essere pronti, in ogni momento, a infliggere risoluti e schiaccianti colpi a qualsiasi aggressore che osi scatenare una guerra!

Negli ultimi anni, la cricca dei rinnegati revisionisti sovietici, riprendendo gli abituali trucchi dei vecchi zar, ha sostenuto e progettato in modo semiaperto e semi-nascosto un nuovo “movimento panslavista” e ha fatto la pubblicità alla cosiddetta “santità dello spirito nazionale russo”, nel vano tentativo di avvelenare la mentalità delle masse lavoratrici e della gioventù sovietiche con questa corrente di idee reazionarie e di indurre il popolo sovietico a servire da strumento alla politica d’aggressione e di guerra seguita dal pugno di oligarchi revisionisti sovietici. Noi desideriamo sinceramente mettere in guardia il fratello popolo sovietico perché non cada, in nessun caso, nella trappola del “panslavismo”.

Che cosa è il “panslavismo”?

Denunciando i vecchi zar, Marx e Engels indicarono con molta perspicacia: “Il panslavismo è un’invenzione del gabinetto di San Pietroburgo”⁵⁷. Engels disse: i vecchi zar sono ricorsi a questo inganno per prepararsi alla guerra, “come l’ultima ancora di salvezza del sistema zarista russo e della reazione russa.” Perciò, il “panslavismo è il nostro più feroce nemico ed è anche il più feroce nemico dei russi”⁵⁸.

Come la “superiorità ariana” di Hitler, il “panslavismo” dei nuovi zar revisionisti sovietici è un razzismo ultrareazionario. Essi fanno la pubblicità a questa concezione reazionaria con il solo scopo di servire l’espansionismo di un pugno di dominanti reazionari della loro pretesa “razza superiore”, mentre per le larghe masse popolari ciò non può significare che la catastrofe.

Lenin sottolineò: “L’oppressione degli ‘allogeni’ è un’arma a doppio taglio. Da una parte essa colpisce gli ‘allogeni’; dall’altra colpisce il popolo russo”⁵⁹.

Attualmente, è proprio dietro la cortina fumogena del “panslavismo” che il pugno di oligarchi revisionisti sovietici compie ogni

57 Marx ed Engels, *L'alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale degli operai*.

58 Lettera di Engels a K. Kautsky, 7 febbraio 1882.

59 V.I. Lenin, *L'eguaglianza nazionale*, in *Opere*, vol. 20.

sforzo per macchinare una guerra d'aggressione e al tempo stesso intensifica il suo attacco contro il popolo sovietico, compresa la nazionalità russa.

Gli interessi del proletariato e delle larghe masse popolari dell'Unione Sovietica sono diametralmente opposti a quelli dei nuovi zar revisionisti sovietici, ma sono identici agli interessi dei popoli rivoluzionari di tutto il mondo. Se i nuovi zar revisionisti sovietici scateneranno una guerra d'aggressione su vasta scala, il proletariato e il popolo rivoluzionario sovietico, conformemente al principio di Lenin riguardo alla guerra d'aggressione imperialista, rifiuteranno categoricamente di servire da carne da cannone per la guerra ingiusta lanciata dal socialimperialismo revisionista sovietico. Essi porteranno avanti la causa degli eroici figli della grande Rivoluzione d'Ottobre e lotteranno per rovesciare i nuovi zar e ristabilire la dittatura del proletariato.

Duecento anni or sono, esaltando i “successi” ottenuti dalla zarina Caterina II con le sue guerre d'aggressione, un poeta russo scriveva: “Avanza e l'intero universo sarà tuo!”⁶⁰. Ora i nuovi zar revisionisti sovietici hanno inforcato il destriero dei vecchi zar ed ecco che “avanzano”. Presi dalle vertigini, essi caracollano all'impazzata, incapaci di fermarsi, dimenticando completamente che i loro antenati caddero da questo stesso cavallo e che fu così che ebbe termine l'impero russo della dinastia dei Romanov. I nuovi zar non faranno certamente una fine migliore che i vecchi zar; essi saranno disarcionati e finiranno per terra, riducendosi a una massa informe.

7. POPOLI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI E LOTTATE PER ABBATTERE L'IMPERIALISMO USA, IL REVISIONISMO SOVIETICO E LA REAZIONE DEI VARI PAESI

Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: “L'Unione Sovietica fu il primo Stato socialista e il Partito comunista dell'Unione Sovietica fu creato da Lenin. Benché la direzione del partito e dello Stato dell'Unione Sovietica sia stata ora usurpata dai revisionisti, tuttavia, vorrei consigliare ai compagni di rimanere fermi nella convinzione che le larghe masse del

⁶⁰ Dershavin, *Verso la presa di Varsavia*.

popolo, dei membri del partito e dei quadri nell'Unione Sovietica sono buoni e vogliono la rivoluzione e che la dominazione revisionista non potrà durare a lungo"⁶¹.

Il popolo cinese nutre sentimenti profondi verso il popolo sovietico. Durante la grande Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin, i lavoratori cinesi che si trovavano allora in Russia, combatterono fianco a fianco con i proletari russi. Nel corso della lunga lotta rivoluzionaria, i popoli dei nostri due paesi si sono appoggiati l'un l'altro, si sono aiutati reciprocamente e hanno stabilito stretti legami d'amicizia. Il pugno di oligarchi revisionisti sovietici si sforza con rabbia di seminare zizzania e minare le relazioni tra i popoli cinese e sovietico, ma in definitiva esso non fa che sollevare una pietra che poi gli ricadrà sui piedi.

Educato da Lenin e Stalin, il popolo sovietico è un grande popolo, ricco di una gloriosa tradizione rivoluzionaria; esso non permetterà assolutamente ai nuovi zar di gravare a lungo sulle sue spalle. Benché i frutti della Rivoluzione d'Ottobre siano stati ridotti a nulla dai rinnegati revisionisti sovietici, i principi della Rivoluzione d'Ottobre rimangono eterni. Sotto la grande bandiera del leninismo, l'impetuosa corrente della rivoluzione popolare romperà inevitabilmente la crosta del ghiaccio del dominio revisionista e la primavera del socialismo certamente farà ritorno sulla terra dell'Unione Sovietica!

Il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato: "Sia in Cina che in altri paesi del mondo, in una parola, oltre il 90 per cento della popolazione finirà per appoggiare il marxismo-leninismo. Nel mondo vi sono tuttora molte persone che non si sono ancora risvegliate, a causa dell'inganno della socialdemocrazia, del revisionismo, dell'imperialismo e della reazione dei vari paesi. Ma in ogni modo, esse si risveglieranno gradualmente e appoggeranno il marxismo-leninismo. La verità del marxismo-leninismo è irresistibile. Le masse popolari finiranno per fare la rivoluzione. La rivoluzione mondiale è destinata a trionfare"⁶².

Nel momento in cui commemoriamo il centenario della nascita del grande Lenin, noi constatiamo con gioia che, guidata dal marxismo-leninismo-maoismo, la causa della rivoluzione proletaria mondiale conquista sempre nuove vittorie.

61 Mao Tse-tung, *Alla riunione di lavoro allargata del Centro* (30 gennaio 1962), in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 19.

62 Ivi.

Le forze autenticamente marxiste-leniniste di tutto il mondo si accrescono e s'ingrossano costantemente. La lotta delle nazioni e dei popoli oppressi per la liberazione si sviluppa in maniera vigorosa. Tutti i paesi e i popoli soggetti all'aggressione, al controllo, all'intervento e alla vessazione dell'imperialismo USA e del revisionismo sovietico stanno formando un fronte unito il più vasto possibile.

È iniziato ormai un nuovo periodo storico della lotta contro l'imperialismo USA e contro il revisionismo sovietico. Suona a morto la campana per l'imperialismo e il socialimperialismo.

L'invincibile marxismo-leninismo-maoismo è l'arma potente che permette al proletariato di conoscere il mondo e di trasformarlo, l'arma potente che fa avanzare la storia. Integrandosi con le masse rivoluzionarie a centinaia di milioni e con la pratica concreta della rivoluzione popolare nei vari paesi, il marxismoleninismo-maoismo svilupperà una forza rivoluzionaria di una potenza infinita che distruggerà completamente l'intero vecchio mondo!

Viva il grande marxismo!

Viva il grande leninismo!

Viva il grande maoismo!

Enver Hoxha

Ancora sull'articolo cinese riguardo la teoria dei «tre mondi» (3 novembre 1977)

Da Enver Hoxha, Riflessioni sulla Cina 1973-1977 (II)

pp. 317-328

Si tratta di un articolo antimarxista, perché nega la rivoluzione proletaria e prende le difese dell'imperialismo, della borghesia e della reazione internazionale. Con questo articolo si predica l'unità del proletariato con il capitalismo e si mira a preparare il terreno per fare della Cina una superpotenza. La tesi dominante dei cinesi è, anche in questo articolo, l'opposizione al socialimperialismo sovietico, ma, per demagogia e per meglio ingannare i lettori della loro stampa o i radioascoltatori in buona fede, essi accanto al socialimperialismo sovietico hanno posto anche l'imperialismo americano. Se i cinesi fanno questo, è perché hanno visto che la loro tesi secondo cui «l'imperialismo americano si è ridotto allo stato di un topo ... » non ha avuto buona accoglienza ed è stata smascherata.

In quest'articolo risulta che il «topo» non è più un topo, ma una superpotenza, dotata di un'economia solida e di un grande potenziale militare, che tende a compiere un'ampia espansione economica in tutto il mondo. Anche l'Unione Sovietica presenterebbe le stesse caratteristiche, ma, secondo i revisionisti cinesi, questa sarebbe più aggressiva dell'altra superpotenza.

L'attenta analisi di questo articolo rivela che i revisionisti cinesi si sforzano di porre sulla bocca di Mao Tsetung alcune frasi sulla assoluta necessità di rafforzare la compattezza con i paesi socialisti, con il proletariato mondiale e le nazioni oppresse, ecc. Mentre in realtà essi stanno operando in senso completamente inverso rispetto a quello che dichiarano, visto che non adempiono a nessuno di questi compiti nei confronti dei paesi socialisti e del proletariato mondiale. Al contrario, tutta la loro politica mira a distruggere l'unità con il proletariato mondiale e a scindere l'unità con i paesi socialisti. Di fatto i revisionisti cinesi non

sono e non possono essere per l'unità con i paesi socialisti, dal momento che essi li inquadrano nel «terzo mondo».

Un'altra questione che emerge dall'articolo è quella «delle belle frasi» sulla assoluta necessità di lottare contro tutte le manifestazioni di sciovinismo di grande potenza nelle relazioni internazionali, che i revisionisti cinesi, non a caso, non mancano di ripetere a proposito e a sproposito. La pratica delle nostre relazioni con la Cina ci ha fatto vedere, spinto all'estremo, lo sciovinismo di grande Stato cinese e noi, albanesi, ci rendiamo bene conto che queste frasi sono da capo a fondo un bluff. Come noi la pensano anche molte altre nazioni e Stati nel mondo.

I revisionisti cinesi pretendono che la situazione internazionale, nei vari periodi, debba essere analizzata in modo scientifico. Questa tesi viene da loro più volte ribadita, poiché con ciò essi desiderano, da una parte, persuadere gli altri che la loro analisi sarebbe esatta, adeguata ai tempi e, dall'altra, giustificare in certo modo la loro deviazione strategica e le loro tattiche non proletarie, pseudomarxiste, desiderando dunque nascondere la loro deviazione dal marxismo-leninismo. Questi slogan, sebbene siano usati spesso, non possono mascherare il tradimento dei revisionisti cinesi.

Secondo i revisionisti cinesi la teoria dei «tre mondi» sarebbe stata inventata dal presidente Mao Tsetung. Essi affermano che è stato Mao colui che, «esaminando in modo realistico la situazione generale contemporanea di classe su scala mondiale, ha difeso e sviluppato questa tesi fondamentale del marxismo-leninismo». I revisionisti cinesi hanno fatto molto bene a rivendicare la paternità di questa tesi, perché così diviene evidente il loro eccessivo zelo nel far proprie le idee dei nemici del marxismo-leninismo. In realtà i «tre mondi» non li ha concepiti la mente di Mao Tsetung. Questo termine era noto nel mondo prima che lo usassero i cinesi, vale a dire prima del 1974. Il mondo capitalista, ostile a Marx e a Lenin, ha usato il termine di «terzo mondo» per mostrare che, oltre ai paesi grandi e molto grandi, esistevano anche altri paesi appena liberati. I revisionisti cinesi hanno copiato questo prodotto del vocabolario capitalista, che si riferisce solo al livello di sviluppo economico di questi paesi, e lo hanno definito come una «grande forza motrice» avente, secondo loro, come base il marxismo-leninismo! L'affermazione dei propagandisti di Pechino secondo cui la teoria dei «tre

mondi» è una «definizione marxista dell'attuale situazione mondiale» non è accettabile.

In questo articolo si sostiene che le manifestazioni della vita politica internazionale contemporanea verrebbero esaminate dai cinesi partendo dalle posizioni del materialismo dialettico, partendo dalla realtà, e i cinesi predicano anche agli altri di fare altrettanto. Per «confermare» la loro teoria antimarxista, gli autori di questo articolo fanno uso di citazioni mutilate di Lenin e di Stalin i quali molto giustamente hanno detto che dobbiamo considerare i problemi nazionali e internazionali su scala mondiale e non in modo isolato. Questi insigni marxisti e dirigenti del proletariato mondiale consideravano il mondo nell'ottica della rivoluzione proletaria, nell'ottica dell'alleanza del proletariato con i popoli oppressi. I revisionisti cinesi, in flagrante contrasto con gli insegnamenti di Lenin e di Stalin che citano, non considerano i problemi nazionali e internazionali nell'ottica di classe né dalle posizioni del materialismo dialettico e storico, ma in modo idealistico e metafisico. Essi trattano queste questioni nell'ottica dello sviluppo che attualmente interessa alla Cina per assumere la leadership dei paesi che essa definisce del «terzo mondo». Questo è uno dei loro obiettivi.

Gli opportunisti cinesi scrivono che la «teoria» di Mao Tsetung sulla divisione in «tre mondi», a prima vista, sembra riguardare solo i rapporti attuali fra paesi e nazioni. Noi non traiamo conclusioni considerando le cose «a prima vista». I rapporti fra i paesi e le nazioni costituiscono una realtà, ma noi, marxisti-leninisti, dobbiamo considerare questi rapporti e le loro prospettive nell'ottica degli interessi della rivoluzione. Ed è proprio questo che non fanno i cinesi, i quali contrappongono alla rivoluzione i loro interessi di grande Stato, gli interessi della loro lotta per guidare il «terzo mondo». La lotta di classe deve svilupparsi anche nei cosiddetti paesi del terzo mondo, ma in quale senso? Noi diciamo nel senso della rivoluzione e dell'abbattimento della borghesia sfruttatrice, del barbaro capitalismo, mentre gli opportunisti cinesi sono per la conciliazione di classe. Costoro, per mostrare di essere in regola, dicono qualche parola sostenendo che questo o quel problema vanno considerati nell'ottica di classe, ma per negare questa visione di classe aggiungono subito che queste questioni sono «estremamente complesse e allo stesso tempo reciprocamente collegate». Con ciò intendono dire che lo sviluppo della lotta di classe, specie nei paesi del «terzo mondo», non sarebbe così facile da comprendere, che molte

questioni riguardanti la lotta di classe non possono essere risolte se non con l'aiuto degli «illustri sapienti cinesi», e che bisogna quindi volgere lo sguardo verso la Cina! Essi affermano che per trarre delle conclusioni sui fenomeni della vita politica internazionale e per procedere ad una giusta classificazione delle forze politiche nel mondo, occorre partire dalla lotta di classe su scala internazionale nel suo complesso e analizzare i problemi concreti in relazione al tempo, al paese e a ben definite condizioni. Pur dicendo così, in pratica, in realtà, essi agiscono in modo diverso, fanno il contrario di quello che dicono, interpretando e collegando i fenomeni e i fatti della vita in modo astratto, irrealista, congiunturale. I revisionisti cinesi usano i termini «idealista», «metafisico», «astratto», «isolato» ecc., in riferimento a quelle persone e a quei partiti che non accettano i loro sofismi. Essi si rivolgono, con questi slogan, anche a noi, pur sapendo che non siamo noi né gli altri autentici marxisti-leninisti del mondo, ma sono proprio i revisionisti cinesi, sono gli altri revisionisti, ad aver imbastardito nel peggiore dei modi il significato e l'applicazione del marxismo-leninismo sia in teoria che in pratica.

I cinesi dichiarano a gran voce che «i marxisti-leninisti debbono sempre mantenersi sulle posizioni del proletariato internazionale, difendere con perseveranza gli interessi comuni dei popoli rivoluzionari del mondo nella lotta di classe a livello internazionale, sostenere il loro programma massimo e battersi sempre per esso: la sostituzione del sistema capitalista con quello comunista». In generale queste dichiarazioni vengono fatte nell'articolo dei cinesi per demagogia e solo per mascherare i loro atteggiamenti, poiché essi non hanno mai lottato né stanno lottando partendo dalle posizioni del proletariato internazionale, non hanno difeso né stanno difendendo gli interessi dei popoli rivoluzionari. Intrattenere relazioni con la reazione e con i fascisti più sanguinari come Pinochet, Strauss, lo scìa dell'Iran e Mobutu, i più grandi vampiri che succhiano il sangue dei popoli, significa non tenere in nessun conto gli interessi del proletariato internazionale, né gli interessi del proletariato di ogni paese che combaciano con quelli del proletariato internazionale. I cinesi non hanno risparmiato frasi altisonanti, ma noi non giudichiamo le loro parole dissociandole dalle loro azioni. Quando si fa il confronto tra le frasi marxiste-leniniste dei cinesi ed i loro atteggiamenti in pratica, allora risulta evidente la falsità delle teorie da loro applicate.

I dirigenti revisionisti cinesi insegnano al proletariato che, nel corso dell'evolversi della sua lotta sul piano internazionale e in determinati periodi storici, deve sforzarsi ad unire tutti coloro che possono essere uniti, in modo da aumentare le forze progressiste. Ma in realtà che posizione hanno tenuto i revisionisti cinesi a questo riguardo? Costoro fanno appello al proletariato internazionale ad unirsi perfino con la reazione più nera!

In questo articolo i cinesi «consigliano» al proletariato di scegliere i suoi alleati a seconda dei vari periodi storici. Essi stessi però deviano da questa giusta tesi, raccomandando al proletariato internazionale di rappacificarsi con la reazione mondiale e di unirsi alle forze politiche reazionarie. Più avanti per «dimostrare» la pretesa giustezza delle loro posizioni, i cinesi continuano a riportare una serie di citazioni di Lenin e di Stalin, mutilandole e distorcendole spudoratamente. Ma quali posizioni vogliono «comprovare» i cinesi? Si tratta delle posizioni che riguardano la loro «analisi realistica» della situazione mondiale, basata, secondo loro, sul marxismo-leninismo. In questa «analisi» i cinesi ricorrono a un gran numero di citazioni di Lenin e di Stalin, che anche noi abbiamo utilizzato nelle nostre pubblicazioni; come ad esempio le parole di Lenin dette nel 1921: «... attualmente esistono due mondi, il vecchio mondo, il capitalismo... e il mondo nuovo che sta nascendo...»; oppure le parole di Stalin: «il mondo si è nettamente e definitivamente diviso in due campi: il campo dell'imperialismo e il campo del socialismo».

Queste due grandi definizioni di Lenin e di Stalin costituiscono il fondamento essenziale dell'analisi di ogni periodo in relazione alla classificazione delle forze politiche del mondo, ma i cinesi, vedendo che con queste citazioni finisce per crollare la teoria dei «tre mondi», non mancano di sottolineare subito che queste due citazioni «riflettono una nuova contraddizione fondamentale che si è manifestata nel mondo dopo la Rivoluzione d'Ottobre». Dunque, secondo costoro, anche queste due definizioni sarebbero invecchiate, avrebbero fatto il loro tempo!

Hanno così escogitato un «bel ragionamento» per sostenere la loro invenzione dei «tre mondi». I cinesi dicono che «Lenin e Stalin non hanno mai pensato che nel mondo non ci siano altre contraddizioni fondamentali, che non sia possibile dividere in un altro modo le forze politiche mondiali». Questo «ragionamento» è del tutto inutile, serve solo

a riempire le righe dell'articolo e a creare l'impressione che si tratti di «ragionamenti» e di «argomenti» a sostegno di questa tesi nella polemica; è del tutto inutile poiché nessuno ha detto che Lenin e Stalin abbiano mai pensato che nel mondo non esistono altre contraddizioni fondamentali. Lenin e Stalin, quali materialisti dialettici, hanno correttamente definito le contraddizioni, mentre gli opportunisti cinesi, essendo eclettici, non definiscono affatto queste contraddizioni nel loro articolo, poiché, se lo facessero, verrebbero a galla la falsità dei loro punti di vista e le distorsioni che essi apportano alle tesi di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

I cinesi cercano di «provare» che la teoria dei «tre mondi», la cui paternità attribuiscono in modo assoluto a Mao Tsetung, sarebbe nientemeno che la continuazione delle tesi di Lenin, che già nel 1920, al Congresso della II Internazionale Comunista, diceva:

«La qualità caratteristica dell'imperialismo consiste nel fatto che tutto il mondo... si divide al tempo attuale in un grande numero di nazioni sfruttate e in un numero molto esiguo di nazioni sfruttatrici, che hanno a loro disposizione colossali risorse e un'enorme potenza militare».

Queste opinioni di Lenin sono giuste e nessuno le contesta, ma non dimostrano affatto che il mondo sia diviso in tre parti secondo il gusto dei revisionisti cinesi. Qualsiasi analisi politica ed economica che possa essere fatta del mondo, in base alla teoria leninista, metterà senz'altro in evidenza la caratteristica fondamentale della sua divisione in mondo capitalista e mondo socialista, in caso contrario quest'analisi non può essere leninista. Quest'analisi non si contrappone né nega il fatto che nel mondo esistano nazioni sfruttatrici e sfruttate. Ma citare Lenin per provare che, sulla base delle sue idee, il mondo dovrebbe esser diviso in tre, questo lo possono fare solo i falsificatori del leninismo. E con la loro divisione fittizia del mondo, questi falsificatori del leninismo sono proprio i revisionisti cinesi.

Prendiamo quest'altra citazione di Stalin tolta dalla sua opera «Principi del Leninismo» (1924)

a) *«il mondo è diviso in due campi: il campo di un pugno di nazioni civilizzate che detengono il capitale finanziario e sfruttano la maggior parte della popolazione del globo terrestre, e il campo dei*

popoli oppressi e sfruttati delle colonie e dei paesi dipendenti che costituiscono questa anaggioranza».

I cinesi citano questo passaggio per «dimostrare» che nel mondo, oltre alla contraddizione fondamentale alla quale si riferiscono Lenin e Stalin, esistono anche altre contraddizioni che noi, comunisti albanesi, avremmo per così dire dimenticato!

Noi non dimentichiamo queste contraddizioni, al contrario le abbiamo continuamente sottolineate. Tenendo conto del ruolo delle contraddizioni, non dimentichiamo che queste si dividono in contraddizioni principali e secondarie, che nei complessi processi che si notano nelle cose e nei fenomeni del mondo che ci circonda si intrecciano ogni sorta di contraddizioni principali e secondarie, ma, per studiare ed analizzare correttamente questi processi complessi, occorre definire qual'è la contraddizione principale, cioè la contraddizione fondamentale che determina lo sviluppo di tutte le altre contraddizioni e dalla cui soluzione dipende la soluzione di tutte le altre contraddizioni. Noi non solo non le abbiamo dimenticate, ma ci atteniamo fermamente alle leggi della dialettica. I revisionisti cinesi vogliono calpestare la dialettica materialistica e mascherarsi con numerose citazioni, raccolte qua e là tra i classici del marxismo-leninismo, che essi separano e congiungono in quest'articolo, in modo che non solo non siano correttamente comprese, ma che siano anche interpretate in un senso contrario a quello espresso chiaramente dai loro autori.

Possono essere autentici comunisti coloro che, come fanno i cinesi, negano, procedendo ad una classificazione generale e concreta delle forze politiche nel mondo in questo o quel periodo, che Lenin e Stalin abbiano analizzato le contraddizioni fondamentali del mondo nel loro complesso? Tutti i marxisti-leninisti del mondo sanno bene che, per definire l'epoca attuale, bisogna analizzare nel loro complesso le principali contraddizioni, per poter definire la contraddizione fondamentale. Sono proprio i cinesi che calpestanto questa visione realistica della classificazione delle forze politiche nel mondo. Dividere il mondo in «primo», «secondo» e «terzo mondo», come fanno i cinesi, significa coprire le contraddizioni, significa lasciare da parte una o l'altra delle grandi contraddizioni sociali e non analizzarle nel loro insieme.

I revisionisti cinesi si servono a proposito e a sproposito delle citazioni di Marx e di Engels, danno ad esse l'interpretazione che serve

loro per confermare le loro tesi antimarxiste. Essi citano il famoso appello di Marx ed Engels contenuto nel «Manifesto del Partito Comunista»: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!» e poi aggiungono di essere stati loro a dimostrare per la prima volta che la «causa del proletariato internazionale è indissolubilmente legata alla lotta di liberazione delle nazioni oppresse». Tutto ciò è vero e noto a tutti, ma sono proprio i cinesi che dimenticano che Marx ed Engels hanno lanciato questo appello per far conoscere al proletariato mondiale che la contraddizione fondamentale della società umana è ormai quella fra lavoro e capitale, fra borghesia e proletariato, contraddizione che il proletariato risolverà proprio attraverso la rivoluzione. I revisionisti cinesi non parlano affatto del nesso fra la lotta del proletariato e la lotta di liberazione nazionale dei popoli oppressi, né della rivoluzione proletaria, al contrario, essi pongono l'accento sull'unità del proletariato e dei popoli oppressi e sfruttati con i loro più barbari e più feroci oppressori e sfruttatori, con l'imperialismo americano e con la borghesia reazionaria mondiale!

I revisionisti cinesi menzionano nel loro articolo questa citazione di Engels:

«Nessuna nazione può essere libera e nello stesso tempo opprimere altre nazioni. Di conseguenza, la liberazione della Germania non può essere realizzata senza liberare la Polonia dalla oppressione dei tedeschi». (F. Engels. Discorso pronunciato il 29 novembre 1847 al comizio internazionale di Londra, organizzato in occasione del 17° anniversario dell'insurrezione polacca del 1830.

Ma che cosa vogliono dimostrare i cinesi con questa citazione di Engels? Essi cercano a tutti i costi di «provare» che il proletariato sovietico non può pretendere di combattere per la liberazione degli altri popoli dal momento che egli stesso li ha asserviti e per lo stesso motivo il proletariato dei paesi dell'Europa Occidentale, il proletariato americano, il proletariato dei paesi capitalisti del «terzo mondo» non meriterebbero di lottare per la liberazione dei vari popoli. E allora chi sarebbe degno di lottare per la liberazione dei popoli? Secondo l'articolo cinese solo la Cina avrebbe il diritto di condurre questa lotta. Essi collocano questa giusta affermazione di Engels in qualche parte del loro articolo, senza fare alcuna distinzione fra il proletariato russo e quello degli altri paesi, da una parte, e i suoi oppressori, dall'altra; essi non fanno appello al

proletariato, di sollevarsi nella rivoluzione contro i suoi oppressori e contro una guerra imperialista. In ogni paese dove è oppresso, il proletariato deve sollevarsi in lotta insieme ai suoi alleati naturali per adempiere alla sua missione storica. Se la citazione di Engels, viene considerata nel modo in cui la interpretano i revisionisti cinesi, e non nel suo vero senso, allora non si può sperare nella rivoluzione proletaria. I «commenti» dell'articolo cinese alle giuste tesi di Marx e di Engels combaciano perfettamente con i punti di vista antimarxisti dei revisionisti cinesi.

Marx ed Engels attribuivano grande importanza alla liberazione dei popoli della Polonia, dell'Irlanda, della Cina, dell'India, poiché questi popoli erano fra i più oppressi. Oggi anche il proletariato francese, spagnolo, russo e americano sono oppressi dalle cricche borghesi al potere. Questo proletariato non deve essere messo in un canto della scena politica, al contrario deve dire la sua parola su tutti gli avvenimenti che si verificano nei paesi capitalisti e revisionisti e su tutto quello che fanno i governanti imperialisti e i traditori socialimperialisti in questi paesi. Perciò gli autentici comunisti devono fare appello al proletariato di questi paesi affinché si sollevi nella rivoluzione e abbatta le cricche borghesi e traditrici che dominano i popoli.

I nostri classici consideravano tutti i movimenti nazionali e le varie forze politiche nell'ottica degli interessi del proletariato internazionale; essi ci hanno insegnato che la rivoluzione può trionfare nell'anello più debole del capitalismo mondiale. I nostri grandi maestri c'insegnano inoltre che l'indipendenza di un popolo, conquistata con la rivoluzione, contribuisce anche alla liberazione degli altri popoli, sia in Europa, in Asia, che in altre regioni del mondo. I revisionisti cinesi però non partono da queste considerazioni marxiste. Al contrario essi considerano i movimenti nazionali e le varie forze politiche nell'ottica dei loro interessi, del loro obiettivo di fare della Cina una superpotenza; ed è per questo che hanno sostenuto e sostengono non la lotta dei popoli per la loro indipendenza, ma le cricche reazionarie che opprimono questi popoli. Questo è il motivo per cui i cinesi predicano al proletariato la pace sociale e la collaborazione con la borghesia.

Per provare la loro tesi secondo cui «il socialimperialismo sovietico è divenuto il principale nemico dei popoli del mondo, che esso è il centro della reazione mondiale e che minaccia il mondo di guerra», i revisionisti

cinesi si riferiscono nel loro articolo a Marx ed Engels, citando le idee da questi espresse sin dal lontano 1848 sul pericolo che rappresentava lo zarismo. Non c'è alcun dubbio che lo zarismo è stato il bastione della reazione europea, perciò esso doveva essere combattuto e questa lotta venne condotta da Lenin e dai bolscevichi russi, ai quali si unì il proletariato di tutti i paesi del mondo. Ma le idee molto giuste di Marx contro lo zarismo non confermano affatto l'attuale tesi dei cinesi, secondo cui solo il socialimperialismo sovietico sarebbe il principale nemico dei popoli del mondo. Partendo da un'analisi marxista-leninista, noi insistiamo sul fatto che, oltre al socialimperialismo sovietico, nemici dei popoli sono anche l'imperialismo americano insieme a tutta la reazione mondiale. Tutti questi nemici, in unità e in contraddizione fra loro, sono in lotta contro il proletariato mondiale in generale e contro il proletariato di ogni singolo paese. Essi sono tutti in lotta contro i popoli che vogliono la loro liberazione nazionale e sociale, ed è per questo che il proletariato e i popoli devono unirsi in unità d'acciaio per combattere i pericolosi nemici che hanno di fronte.

I revisionisti cinesi ci dicono che Marx ed Engels non solo non dimenticavano la lotta di classe a livello internazionale ma, additando la reazione zarista russa, tenevano presenti anche gli interessi fondamentali del proletariato mondiale. Che demagoghi sono! Dal momento che essi credono a Marx ed Engels, perché non applicano i loro insegnamenti? Perché fanno il contrario e si alleano all'imperialismo americano, all'imperialismo britannico, francese, tedesco ecc.? Studiando Marx si vede che per realizzare le sue aspirazioni il proletariato non deve mai, nello sviluppo della lotta di classe su scala internazionale, unirsi alla più nera reazione internazionale. Non basta «salutare», come fanno i revisionisti cinesi, lo slancio rivoluzionario dei popoli nella lotta di liberazione, ma bisogna saper orientare nel miglior modo questo slancio secondo gli insegnamenti dei nostri quattro grandi classici - Marx, Engels, Lenin e Stalin (e non secondo le idee idealistiche ed eclettiche di Mao Tsetung), i quali hanno ben definito quello che bisogna fare per giungere alla liberazione dei popoli dal giogo del capitale.

Per far credere di essere con Lenin e servendosi del suo nome come di una maschera per nascondere il loro antileninismo, i revisionisti cinesi hanno riempito il loro articolo, tra l'altro, di lunghe citazioni tratte dall'articolo di Lenin «Sui destini storici della dottrina di Karl Marx» in cui egli scrive:

«Gli opportunisti non avevano ancora finito di vantarsi con “la pace sociale” e con la possibilità di evitare le tempeste nelle condizioni della “democrazia”, che una nuova fonte di grande tempesta mondiale apparve in Asia. La rivoluzione russa è stata seguita dalla rivoluzione turca, persiana, cinese ... ».

Altrettanto dicasi dell'altra citazione tratta dallo scritto di Lenin del 1916 «Una caricatura del marxismo» e a proposito dell' “economismo imperialistico”, secondo cui:

«La rivoluzione sociale non può essere effettuata se non sotto la forma di un'epoca che accomuna la lotta civile del proletariato contro la borghesia nei paesi progrediti a tutta una serie di movimenti democratici e rivoluzionari, compresi i movimenti di liberazione, nelle nazioni non sviluppate, arretrate ed oppresse».

I revisionisti cinesi, per non imbrogliarsi di più, fanno un brevissimo «commento» a queste citazioni e concretamente: «Questo punto di vista leninista conserva certamente la sua forza ancora oggi». Ma se dovessimo analizzare l'attuale linea del Partito Comunista Cinese, vedremmo che essa è flagrantemente in contraddizione con questa importante tesi di Lenin e con il leninismo in generale. Lenin non ha mai consigliato ai popoli di dirigere i loro movimenti democratici e rivoluzionari oppure i loro movimenti di liberazione nazionale solo contro i loro nemici esterni imperialisti e non anche contro i loro nemici interni, collaboratori dell'imperialismo, come fanno gli opportunisti cinesi. Costoro «si sono dimenticati di applicare» gli insegnamenti di Lenin sulla lotta del proletariato sia a livello nazionale che internazionale.

Al II Congresso dell'Internazionale Comunista, Lenin ha presentato il rapporto sulla situazione internazionale e sui principali compiti di questa Internazionale. Analizzando gli obiettivi della guerra imperialista e tracciando il quadro della situazione del mondo dopo questa guerra, Lenin dice che una parte della popolazione del mondo vive nei paesi coloniali, un'altra parte vive nei paesi che sono riusciti a conservare la situazione precedente, e infine cita gli abitanti di quei pochi paesi che hanno tratto vantaggi dalla spartizione del mondo. Questo bilancio delle conseguenze della guerra imperialista fatto da Lenin nel luglio del 1920 è completamente giusto, ma non può servire assolutamente a motivare la tesi opportunistica cinese dei «tre mondi» o dei «tre gruppi», come essi

dicono. Quando il nostro Partito respinge la teoria antimarxista cinese dei «tre mondi», esso è diretto pienamente dagli insegnamenti di Lenin e tiene presente anche il rapporto di Lenin al II Congresso dell'Internazionale Comunista. I revisionisti cinesi citano invece questa analisi marxista di Lenin per creare l'illusione che la sua opinione sulle cause e gli effetti della guerra imperialista contro i popoli del mondo sarebbe identica a quella dei «tre mondi» di Mao Tsetung e, di conseguenza, le alleanze del proletariato con i popoli oppressi contro la borghesia reazionaria, propuginate da Lenin, sarebbero identiche alle alleanze predicare da Mao Tsetung! Se al II Congresso del Comintern Lenin avesse veramente voluto dire che il mondo è diviso in tre, come piace ai revisionisti cinesi, non avrebbe dichiarato a distanza di un anno, nel dicembre del 1921, al IX Congresso dei Soviet di Russia, che «attualmente nel mondo esistono due mondi», ma avrebbe parlato di tre mondi. Lenin non ha detto né nel 1920, né prima e nemmeno dopo che il proletariato deve unirsi all'imperialismo americano, all'imperialismo inglese. Al contrario egli ha sottolineato la contraddizione fondamentale fra il proletariato e la borghesia ed ha indicato la via della liberazione del proletariato attraverso la rivoluzione proletaria e della liberazione dei popoli oppressi attraverso le lotte di liberazione nazionale. La teoria dei «tre mondi», invece, ignora questi insegnamenti di Lenin e non pone nessun compito per la realizzazione della rivoluzione.

Per preparare il loro articolo, i cinesi hanno raccolto qua là un gran numero di citazioni di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Queste citazioni sono circa pari ad un terzo di tutto l'articolo e vengono utilizzate per «dimostrare» quello che non può essere dimostrato. Essi staccano dal loro contesto le citazioni mutilandole per adattarle alla loro teoria dei «tre mondi», che, a sentir loro, sarebbe marxista-leninista e basata sugli insegnamenti dei nostri grandi classici! Essi pensano che queste citazioni possono essere interpretate arbitrariamente e in vari modi, se manipolate a piacimento sia dagli elementi di destra che da quelli di sinistra. Questo impiego di citazioni per combinarle meccanicamente e senza principio i punti di vista dei classici con i propri punti di vista, è una tipica espressione dell'elettismo cinese di Mao Tsetung. Costui, come ho detto altre volte, ha affermato che le sue idee saranno utilizzate a piacimento sia dagli elementi di sinistra che da quelli di destra. Un'interpretazione evasiva come questa può essere data alle idee degli opportunisti, di coloro che oscillano fra il

materialismo e l'idealismo, alle idee dei sofisti ecc., ma non alle idee dei nostri grandi classici, Marx, Engels, Lenin e Stalin, poiché questi sono i teorici di una grande dottrina scientifica che analizza chiaramente il presente e prevede correttamente il futuro, senza permettere che, nel dinamismo dello sviluppo dialettico degli avvenimenti, si dia una falsa interpretazione ai periodi storici. Le analisi dei nostri classici si basano su verità innegabili e quindi, chi le comprende, può confrontare con esse le proprie azioni per vedere se queste sono giuste o no. Chi distorce le conclusioni tratte da queste analisi, non può giustificare le sue azioni ingiuste con citazioni mutilate e con interpretazioni assurde. Gli autentici marxisti confrontano le proprie azioni con le idee dei classici del marxismo-leninismo, mentre i rinnegati tentano di attribuire ai classici le loro perfide azioni ricorrendo a citazioni mutilate, ad interpretazioni arbitrarie, a falsificazioni ecc.

E' quanto hanno fatto anche i revisionisti cinesi inserendo nel loro articolo un gran numero di citazioni. Hanno agito così perché non sono in grado di comprovare le loro tesi opportunistiche. Prendiamo qualche esempio tanto per illustrare quello che abbiamo detto. Parlando del carattere dei vari movimenti nazionali, Stalin, nella sua opera «Principi del leninismo», giunge alla conclusione che il carattere rivoluzionario o reazionario di un movimento nazionale va giudicato vedendo se questo movimento obiettivamente tende a danneggiare e a distruggere l'imperialismo o a consolidare la sua vittoria.

«La lotta dell'emiro afgano per l'indipendenza dell'Afghanistan - dice Stalin - obiettivamente è una lotta rivoluzionaria» .

Ha ragione, poiché questo emiro ha effettivamente fatto strage delle armate inglesi sui valichi del Pamir; di tutto quel grande esercito di invasori inglesi, solo tre persone, tra cui un medico, sono riuscite a riparare in India. I revisionisti cinesi assolutizzano questo esempio di Stalin che a giusta ragione si riferisce ad un caso storico concreto, e così traggono la conclusione di avere l'autorizzazione di Stalin nell'aiutare e sostenere tutti i re e tutti i principi reazionari del mondo, e perfino Mobutu, che non è altro che un agente dell'imperialismo americano, un «moderno» oppressore del popolo congolese.

Nel tentativo di giustificare l'alleanza che attualmente essi predicano fra proletariato e popoli oppressi, da un lato, e l'imperialismo americano e gli altri imperialisti del mondo, dall'altro, contro il

socialimperialismo sovietico, i revisionisti cinesi non mancano di citare come «argomento» la grande alleanza antifascista fra l'Unione Sovietica e gli anglo-americani contro la Germania hitleriana durante la Seconda Guerra Mondiale. Questo ragionamento alla cinese è talmente assurdo che non fa altro che smascherare i suoi autori. I fatti e gli eventi storici debbono essere considerati in stretta connessione con le condizioni e le circostanze del loro tempo.

In un mio scritto precedente, ho detto che è vero che Stalin e il governo sovietico hanno proposto agli inglesi e ai francesi un'alleanza per impedire la guerra aggressiva scatenata da Hitler occupando la Cecoslovacchia. A quel tempo, come si sa, l'Unione Sovietica e la Francia avevano concluso un accordo per prestare il loro aiuto alla Cecoslovacchia, qualora questa venisse attaccata da una terza potenza. La Francia non ha tenuto fede alle sue promesse e dopo il tradimento delle «democrazie» occidentali a Monaco, la Cecoslovacchia fu occupata dagli hitleriani. Dopo quest'aggressione le «democrazie» occidentali cercarono di spingere la Germania hitleriana verso l'Est. La Francia e l'Inghilterra, di fronte al pericolo hitleriano, si sforzarono di realizzare una «unità combattiva» con l'Unione Sovietica che si mostrò favorevole a ciò. Ma questa era una ridicola «messa in scena» da parte dell'Inghilterra e della Francia. L'Unione Sovietica e Stalin, valutando correttamente la situazione e consci della minaccia dell'aggressione hitleriana, per guadagnare tempo, firmarono un «patto di non aggressione» con la Germania nazista. Questo fu un atto conforme alla via marxista-leninista. Hitler attaccò la Polonia e così l'Inghilterra e la Francia entrarono in guerra, mentre l'alleanza antifascista fra l'Unione Sovietica e Inghilterra si realizzò solo dopo l'attacco della Germania contro l'Unione Sovietica.

In queste condizioni era del tutto naturale che l'Unione Sovietica si alleasse con questi Stati imperialisti contro il fascismo tedesco che minacciava il mondo. La Seconda Guerra Mondiale è dunque cominciata come una guerra di rapina, ma dopo l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica si è trasformata in una guerra di liberazione. Quindi l'iniziativa di Stalin e del governo sovietico di entrare in quest'alleanza antifascista non può essere paragonata all'alleanza, attualmente predicata dalla Cina, con gli Stati Uniti d'America, gli altri imperialisti e con il «terzo mondo», contro l'Unione Sovietica. La storia non può essere falsificata, come cercano di fare i revisionisti cinesi per nascondere il loro tradimento.

La Cina ritiene che ci troviamo di fronte ad una guerra imminente. La guerra imperialista può scoppiare, se non oggi, domani. Ma Teng Hsiao-ping ha dichiarato che non ci sarà guerra nei prossimi 20 anni e quindi, secondo lui e secondo la teoria opportunistica cinese dei «tre mondi», in questi due decenni i popoli non devono sollevarsi nella rivoluzione. Essi non devono lottare contro gli oppressori interni ed esterni, ma devono consolidare le alleanze con gli imperialisti e i loro oppressori e sostenere tutte le alleanze e gli accordi di rapina che sono stati realizzati con l'imperialismo americano e gli altri imperialisti occidentali. Attualmente la Cina predica che nei prossimi 20 anni deve regnare la calma.

Analizzando le posizioni di Stalin prima della Seconda Guerra Mondiale nei confronti del nazismo tedesco e del fascismo italiano, appare chiaro che il paragone che cercano di fare i revisionisti cinesi non può conciliarsi con le tesi del marxismo-leninismo, e si evidenzia anche il motivo per cui essi ricorrono a questo paragone. La ragione per cui la Cina predica l'alleanza con l'imperialismo consiste nel fatto che essa desidera avere l'appoggio dell'imperialismo americano e degli altri paesi capitalisti sviluppati del mondo, per diventare anch'essa una superpotenza. I cinesi, seguendo l'esempio degli americani e dei sovietici, praticano anch'essi il ricatto di una guerra imminente e della bomba atomica, allo scopo di intimorire il proletariato affinché non si sollevi nella rivoluzione, non stringa e consolidi alleanze con le masse contadine povere e con i lavoratori sfruttati del proprio paese, né alleanze sul piano internazionale, ma rimanga tranquillo finché la Cina sia divenuta una superpotenza capace di controbilanciare le altre due potenze, in altre parole finché si sia preparata anch'essa ad una guerra di rapina ed alla conquista di mercati.

Leggendo questo «po' po'» di articolo dei cinesi sulla teoria dei «tre mondi», ognuno potrebbe chiedere: Perché è stato scritto e a chi serve? Ragionando si giunge subito alla conclusione che quest'articolo è diretto contro le tesi rivoluzionarie del 7° Congresso del nostro Partito, contro l'articolo di «Zëri i Popullit» del 7 luglio di quest'anno dal titolo «Teoria e pratica della rivoluzione» e contro altri articoli che abbiamo pubblicato. Le nostre tesi sono giuste, combattive, marxiste-leniniste e si prefiggono l'obiettivo di spiegare correttamente la situazione internazionale e i processi rivoluzionari che la caratterizzano, al fine di dare un'arma ai comunisti albanesi e a tutti coloro che le leggono e le studiano. Queste

tesi del nostro Partito che sostengono la necessità di combattere l'imperialismo, sia quello americano che quello sovietico, ed anche gli altri imperialisti e la reazione mondiale, servono alla lotta per la rivoluzione, servono a sollevare i popoli nelle lotte di liberazione nazionale contro il capitalismo all'interno del paese e su scala internazionale. Questi sono gli obiettivi che si prefiggono le tesi che abbiamo avanzato. Invece lo scopo dell'articolo pubblicato dai revisionisti cinesi è molto negativo, perché ignora la questione fondamentale, quella della lotta che debbono fare tutti i popoli del mondo contro i loro principali nemici. In quest'articolo cinese non viene posto nessun compito rivoluzionario, non viene posto il principale compito rivoluzionario, la lotta di liberazione nazionale dei popoli contro i loro oppressori capitalisti, non vengono riflessi gli interessi della rivoluzione mondiale né gli interessi di un particolare paese che costituisca l'anello più debole dell'imperialismo mondiale.

In quest'articolo non si trovano affatto le parole «rivoluzione» e «lotta di liberazione nazionale». Dunque quest'articolo non è stato scritto per incitare i popoli, educarli e indicare loro la via della lotta. Allora, che cosa intendono dimostrare i cinesi al proletariato e ai popoli con quest'articolo? E' chiaro che il loro obiettivo principale è: dimostrare che la teoria dei «tre mondi» di Mao Tsetung sarebbe in se stessa una teoria giusta, sarebbe marxista-leninista, e questo solo per sostenere la loro causa antimarxista. E' in funzione di questo principale obiettivo che è stato scritto quest'articolo.

Altro suo obiettivo è quello di lottare contro di noi e di soffocare la rivoluzione, di soffocare la lotta di liberazione nazionale e di predicare l'alleanza del proletariato e dei popoli oppressi con la borghesia reazionaria, con l'imperialismo americano, con l'imperialismo inglese, francese, giapponese ecc. Insomma, secondo quest'articolo attualmente il proletariato dovrebbe chiudersi nelle scuole per imparare il marxismo-leninismo, perché, secondo i cinesi, i principi di questa dottrina sono molto complicati e i cinesi sarebbero gli unici a «conoscerli» e a «comprenderli» (!). Sempre secondo loro, questo è il motivo per cui il proletariato non è giunto al livello necessario per fare la rivoluzione, e deve quindi prima studiare il marxismo-leninismo. I dirigenti cinesi sono famosi per simili follie antimarxiste! Mao Tsetung ha chiamato alla lotta i bambini, gli alunni delle scuole medie, le «guardie rosse», che non avevano la minima idea del marxismo-leninismo, e proprio questi

avrebbero dovuto insegnare al partito «marxista-leninista» cinese e al proletariato cinese come doveva essere applicato il marxismoleninismo. Dunque, coloro che non avevano la minima idea del marxismo-leninismo dovevano insegnare al Partito Comunista Cinese e al proletariato cinese il marxismo-leninismo! Questo è il contenuto antimarxista delle tesi maoiste, in base alle quali gli studenti dovrebbero insegnare al proletariato la sua ideologia, insegnargli come va applicata la sua ideologia, e, da quel che si vede, glielo hanno insegnato «così bene», che sono riusciti a smantellare tutto il partito, a liquidare il Partito Comunista Cinese.

Anche la tesi dell'egemonia delle masse contadine nella rivoluzione è antimarxista e revisionista. Di questo genere è il «consiglio», l'unico «consiglio», antimarxista e da cima a fondo revisionista, che la Cina si prende la briga di dare al proletariato mondiale e in particolare a quello europeo, e cioè di imparare prima il marxismo e lanciarsi poi nella rivoluzione. Questa tesi è identica alla «teoria dei quadri» di Anastas Lulo e Andrea Zisi, secondo i quali bisognava prima preparare i quadri, e solo dopo passare alla formazione del Partito e alla rivoluzione. In altre parole, secondo Teng Hsiao-ping, abbiamo 20 anni di tempo, lasciamo che l'imperialismo americano e la borghesia reazionaria si rafforzino in tutti i paesi del mondo, poi vedremo il da farsi. E' proprio quello che ha fatto anche il suo vecchio maestro, il revisionista Liu Shao-chi, che nel 1949 predicava che la Cina non doveva intraprendere l'edificazione del socialismo, ma doveva invece proseguire la via tradizionale e anche 30 anni dopo la liberazione, permettere alla borghesia capitalista e ai kulak di dirigere la Cina, mentre nel frattempo «il proletariato avrebbe acquisito esperienza per poter agire»!

E' dunque evidente che gli obiettivi e le tesi di quest'articolo pseudomarxista cinese non servono né alla rivoluzione né alle lotte di liberazione nazionale, ma servono molto bene, al contrario, all'imperialismo, alla reazione mondiale e alla Cina, che si è ormai incamminata sulla via capitalista e si prepara a trasformarsi in una superpotenza socialimperialista mondiale.

Lenin e Stalin propagandavano la rivoluzione, mentre i revisionisti cinesi dicono in quest'articolo che dobbiamo imparare da Lenin a salutare e a sostenere ardentemente e da leninisti i movimenti di liberazione nazionale delle nazioni oppresse d'Asia, d'Africa, d'America Latina e

delle altre regioni del mondo. Secondo loro, dobbiamo limitarci a questo ed applaudire. Ma chi? Naturalmente dobbiamo applaudire tutti coloro ai quali i cinesi consigliano e insegnano a non combattere per la rivoluzione, a non lanciarsi nella lotta di liberazione nazionale, ad accontentarsi di questa pseudolibertà e pseudosovranità che si sono conquistati o che i vari imperialisti hanno loro dato in elemosina. Questa è tutta la «filosofia» che predicano i cinesi.

In questo articolo i revisionisti cinesi si dimostrano sciovinisti anche nell'utilizzazione dei dati. Lenin e Stalin hanno utilizzato i dati per denunciare il numero di uomini asserviti che vivono sotto il dominio e lo sfruttamento dell'imperialismo, ed hanno mostrato loro e ai marxisti-leninisti che cosa devono fare per liberare se stessi e i loro popoli dalla schiavitù. Ma cosa succede con i revisionisti cinesi? Essi continuano a ripetere questi dati e a paragonarli alla grandezza del territorio e della popolazione della Cina per dimostrarne che, a sentir loro, l'integrazione della Cina nel «terzo mondo» fa di questo una grande forza numericamente preponderante e che tutto questo «mondo», in quanto entità, costituisce la principale forza motrice della rivoluzione! Questa è una deformazione del significato stesso delle citazioni di Lenin e di Stalin, una deformazione che viene fatta con intenzioni molto cattive, antimarxiste, per ingannare i popoli e il proletariato affinché non si sollevino nella rivoluzione, affinché nutrano nei confronti della Cina di Mao Tsetung, forte di 800 milioni di abitanti, una considerazione spinta all'assurdo. Essi debbono quindi accettare, se non de iure almeno de facto, la sua egemonia sul cosiddetto terzo mondo, poiché utilizzando questi dati e integrandosi nel «terzo mondo» la Cina lascia capire chiaramente che vuole avere un grande peso su questa enorme massa di centinaia di milioni di uomini, e pensa che questo «mondo» consideri la sua parola come la parola di dio e che questi popoli la seguano ciecamente sulla via del baratro a cui essa cerca di condurli.

Ho scritto poco fa che quest'articolo cinese è apparso molto tempo dopo lo svolgimento dei lavori del nostro 7° Congresso e la pubblicazione dei nostri articoli che seguirono il Congresso. In questo intervallo gli pseudoteorici cinesi hanno tastato il polso dell'opinione pubblica mondiale, il polso del movimento comunista internazionale nei confronti delle nostre tesi. Noi vediamo come in quest'articolo siano stati fatti sforzi mascherati per mitigare, in un certo modo, la cattiva impressione che le loro false tesi sulla teoria dei «tre mondi» hanno

prodotto nel mondo e nel movimento comunista internazionale. Questa è la ragione per cui i revisionisti cinesi nel loro articolo tentano di provare, naturalmente in modo molto scialbo, che l'imperialismo americano è ancora potente, che la sua economia non si è indebolita, che non ha ridotto le sue forze militari, anzi le ha aumentate, che mantiene in tutte le parti del mondo importanti forze militari ecc., ecc., ma, lo strano è che essi non solo non dicono nemmeno una parola contro la NATO, questo trattato d'aggressione contro i popoli, ma non ne fanno neppure menzione, non fanno neppure il minimo ragionamento per ricordare quando e contro chi è stato istituito questo famigerato trattato. Quando la loro strategia non si era ancora impegnata sulla via che segue attualmente, lo stesso Mao Tsetung e i cinesi ne dicevano di tutti i colori contro l'imperialismo americano e contro la NATO. Ora invece mantengono il più assoluto silenzio nei loro riguardi. Questa è una prova della loro alleanza con l'imperialismo americano. Essi hanno compiuto questa «svolta» nel valutare in un modo un po' più realistico il socialimperialismo sovietico e l'imperialismo americano perché ne sono stati costretti. Naturalmente, ciò non li pone in una situazione difficile di fronte agli Stati Uniti d'America, poiché questi hanno ormai fatto l'abitudine a critiche e a slogan di questo genere, che anche Krusciov ha lanciato in abbondanza ed anzi in modo ancora più duro dei cinesi. Gli americani non vengono turbati da queste insulse affermazioni dei cinesi sulla potenza economica o militare dell'imperialismo americano. Né gli Stati Uniti d'America, né gli altri Stati imperialisti si rompono la testa con queste parole dei cinesi, poiché comprendono bene il nocciolo della loro «teoria», hanno chiara la linea che essi seguono e sanno bene che questa linea è stata definita in funzione del loro completo accordo con essi.

Ma i cinesi sono stati costretti a compiere questa «svolta» dalla lotta del Partito del Lavoro d'Albania e dalla loro intenzione di abbellire un pò le loro tesi antimarxiste, dal momento che queste tesi hanno prodotto e continuano a produrre un'impressione eccezionalmente cattiva in tutto il mondo, dato che la gente vede che la Cina difende l'imperialismo americano, che predica l'alleanza con tutti gli imperialisti contro il socialimperialismo sovietico, che predica l'alleanza con la borghesia capitalista oppressiva di tutti i paesi del mondo. I cinesi dovevano quindi prendere alcune posizioni in tal senso e smussare alcuni angoli.

Quest'articolo cerca inutilmente di raggiungere questi obiettivi. Altrettanto inutili sono gli sforzi dei revisionisti cinesi tesi a farsi passare, attraverso quest'articolo, da realisti, nello «spiegare» la teoria dei «tre mondi», che essi hanno lanciato come uno slogan senza nessuna spiegazione teorica, politica e militare. Quantunque essi cerchino di spiegare che in questi paesi del «terzo mondo» vi sono, ovviamente, sia elementi e dirigenti reazionari che dirigenti progressisti, sia agenti dell'imperialismo americano che agenti del socialimperialismo sovietico, ecc., ecc., la falsità della loro «obiettività» appare comunque evidente. Essi assumono questo atteggiamento falso per dare ad intendere ai loro lettori che queste cose sono vere, che anche se non le abbiamo dette, è così che le intendiamo. Ma i cinesi non dicono nemmeno una parola su quello che devono fare i popoli, su quello che deve fare il proletariato contro le cricche che dominano nei vari paesi del mondo, cricche che sono antipopolari ed anzi agenti dell'imperialismo americano o del socialimperialismo sovietico.

Tutto l'articolo del «Renmin Ribao» sui «tre mondi» è privo di qualsiasi valore teorico, non sa affatto di marxismo-leninismo. E' da capo a fondo antimarxista, revisionista. Non c'è in esso nessuna verità, nessun obiettivo rivoluzionario. In quest'articolo tutto è messo al servizio della causa controrivoluzionaria per difendere le potenze imperialiste, per conservare lo statu quo del capitalismo nel mondo. Questo statu quo si prefigge l'obiettivo di consentire, nel frattempo, alla Cina di armarsi con mezzi più moderni e di ricevere aiuti per consolidare la sua economia di guerra.

I dirigenti cinesi pensano che quest'articolo farà colpo sui popoli e sui comunisti del mondo, ma si sbagliano. E di fatto constatiamo che nell'opinione pubblica mondiale, dopo la pubblicazione di questo po' po' di articolo del «Renmin Ribao», ciò non si è verificato. Abbiamo notato, in tutto, solo due o tre notizie e commenti da parte delle principali agenzie di stampa in cui si rileva che la Cina attacca l'Unione Sovietica in un suo articolo redazionale. Mentre dell'articolo di «Zëri i Popullit» del 7 luglio si è parlato in ogni parte del mondo, e non per molte settimane ma per mesi di seguito, e si continua a parlarne ancora e a commentarlo positivamente.